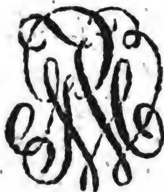
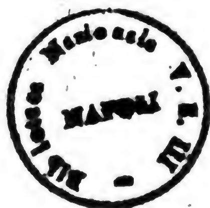
IL SEGRETARIO
DEL
SEGRETARIO
D'UN SEGRETARIO
COMMEDIA IN TRE ATTI

LIBERISSIMA TRADUZIONE

DI GIACOMO FERRETTI

L'EREDITÀ
COMMEDIA IN UN ATTO





MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano
1831





IL SEGRETARIO

DEL

SEGRETARIO

D' UN SEGRETARIO

PERSONAGGI

Don Gusmano, segretario del marchese di Saldagna.
Morillo, Factotum di Don Gusmano.
Lazzarillo, confidente di Morillo.
Elena, moglie di Morillo.
Beatrice, vecchia Governante d'Elena.
Un Paggio.

La Scena è in Madrid in una sala del palazzo del Marchese di Saldagna.

IL SEGRETARIO
DEL SEGRETARIO
D'UN SEGRETARIO

ATTO PRIMO

Gran sala con quattro porte laterali, ed una in fondo. Il suo addobbo è magnifico ed elegante. Tavola coperta di ricco tappeto, scrivania d'argento, e carte. Sedie eleganti distribuite all'intorno.

SCENA PRIMA

Lazzarillo entra con un picciolo fascio di carte scritte, guarda intorno, indi trae l'orologio, osserva l'ora, lo ripone lentamente e dice.

Le otto meno cinque minuti; ed il lavoro impostomi da Morillo è già condotto al suo termine. Grazie ai due commessi, che ho creati miei ajutanti di studio, altrimenti... Capisco, che qua e là non vi si farà desiderare qualche erroretto di ortografia... Ma i gran genj, i talenti di primo ordine in questo secolo illuminato all'ortografia non badano più.

SCENA II.

Morillo, e detto.

Mor. Così: bravo! Di parola esser debbono gli uomini. Così ti bramo.

Laz. La parola è mantenuta. Mi sono coricato quattr'ore dopo la mezza notte, ma le vostre carte son qui. Osservate.

Mor. Sei un portento. Seguita a servirmi con eguale esattezza, e non troverai un ingrato.

Laz. Troppa bontà!

Mor. Dovere e null'altro. Lascia che si presenti un'occasione... A proposito! non sai che se la voce diramatasi è vera, noi due siamo lì lì per recitare due gran parti nella commedia del mondo?

Laz. Mi burlate? E che parte mi toccherebbe?

Mor. Corre voce... e non mal fondata, che il marchese di Saldagna, nostro amabilissimo padrone, ed ora membro del consiglio di Castiglia, stia per essere destinato da S. M. nientemeno che al governo di Valenza. Se accade questo salto, anche il segretario don Gusmano spiccherà la sua capriola politica, e andrà, su, su... chi sa fin dove?

Laz. E se esso va su, su, andrete su anche voi, che siete il suo confidente *ad aures*, il suo intendente generale... quasi, quasi con l'*alter ego*. Talvolta vi fa delle carezze e vi chiama suo amico.

Mar. È vero... quando ha bisogno di me.

Laz. (*con tuono di adulàzione*) Bisogno che mi pare gli sia divenuto necessità.

Mar. (*con leggera importanza*) Lo credi?

Laz. Bagatelle! se lo credo? Scommetto, che senza voi sarebbe come un pulcino nella stoppa... scusate il paragone. Non siete voi, voi che scrivete per lui a centinaja le memorie, le lettere, le relazioni? Con la regola del tre da quelle che scrivo io per voi, trovo la vistosa somma di quelle che voi scrivete per lui.

Mor. Così va il mondo. I grandi... più sono grandi meno hanno lo spirito a loro disposizione.

Laz. Invece a disposizione loro ci stiamo noi.

Mor. E perciò scaricano sopra noi i loro affari. Esempli grazia: io che qui sono un intendente, ed anche, per servirmi d'una tua frase, l'amico del segretario del nostro padrone, spesso spesso sono costretto a compiere i lavori miei, e quelli del segretario. Il marchese di Saldagna è nimico giurato della noja... forse il tavolino gli farà male al petto... e poi vuol divertirsi...

Laz. E come!

Mor. Affida quindi al suo segretario il lavoro del consiglio: ma l'ottimo segretario si modella sul suo padrone: quindi che cosa accade? una cosa naturalissima; che mentre il marchese consuma la notte fra i sciassè, i balancè, ed

[redacted]

ed i waltz il suo segretario, che non ha la gamba sì svelta, la consuma facendo all'amore, lasciando sulle mie povere spalle la gravosa soma di tutti gli affari.

Luz. Della qual soma... sia detto fra parentesi... una non piccola porzioncella dalle spalle vostre passa sulle mie.

Mor. Ma se non trovo un calligrafo come te! Sarebbe un vero peccato il buon approfittare del tuo bel carattere.

Luz. E poi, sia detto con modestia, ho un certo colpo d'occhio, una certa attività...

Mor. E verissimo; non vedi: ecco il viaggio e il frutto del lavoro. Il segretario torna, porta il nostro lavoro a S. E., allora S. E. lo presenta al Principe, il Principe sorride, approva, e colma di beneficj il marchese: il marchese dà una gratificazione al segretario, il segretario fa un regaletto a me..

Luz. E voi mi dite: Bravo! Grazie! Questo è l'ordine solito della ricompensa.

Mor. Uomo incontentabile! Guarda, guarda il futuro. Osserva, misura, scandaglia coll'occhio la nuova carriera che oggi si spalanca all'ambizione del marchese. Nella scala degli onori egli sale ben alto col nuovo posto a cui è dal re destinato. Gli onori sono come i malanni, l'uno chiama l'altro. Così che è d'una certezza palpabile, che fra poco i nostri servigj verranno premiati con impieghi splendidi... e quel che più importa lucrosi.

Laz. Eh! capisco: voi v'innalzerete, guadagnerete; ma io, povero diavolo! rimarrò terra terra come la povera malva, o come la cicoria.

Mor. Non avvilirsi con simili paragoni. Io non ti abbandonerò.

Laz. Ma se non foste più al servigio del Marchese?

Mor. Allora verrai meco.

Laz. E se pigliaste moglie?

Mor. Io?

Laz. Non ho mica detto uno sproposito. Galloppando così, voi andate incontro ad un matrimonio con qualche giovinetta, ricca, nobile, bella...

Mor. Ti giuro...

Laz. Non giurate mai.

Mor. Ma io non mi mariterò.

Laz. Vi sarà un perchè.

Mor. Solenne.

Laz. Sarebbe?

Mor. L'essere io già maritato.

Laz. Ah.! E da quando?

Mor. Da circa 18 mesi.

Laz. È invisibile vostra moglie? Io non l'ho veduta mai.

Mor. Naturalmente. Ella è a Burgos con la sua famiglia, ed io sono a Madrid.

Laz. Separati?

Mor. Per misura prudenziale. Allorchè il signor D. Gusmano passò per Burgos, e che io ebbi l'onore d'essergli presentato, gli feci una certa impressione subito.. così... a prima vista. Spe-

rate, mi disse: appena sarò di ritorno a Madrid, sarà mia cura lo schiudervi una carriera per giungere ad una ridente fortuna. Indovina? Sai che per solito i Castigliani sono spacciatori di fumo; eppure costui...

Laz. Vi spacciò anche l'arrosto.

Mor. Infatti... con mio grande stupore, dopo sei settimane mi scrisse che abbisognava d'un soggetto in cui tutta collocare la sua fiducia. Che vuoi che io ti dica. La tentazione fu assai forte. Entrare in corte... cosa che sognava da tanti anni tutte le notti; la smania di sollevarmi dalla mia sfera, di far crepare i nemici, d'ingelosire gli amici, d'impinguare la mia sterile borsa, e... insomma *ipso facto* accettai le offerte di D. Gusmano, e segretissimamente sdrucciolai via notturno, e pedestre dalle mura di Burgos.

Laz. Lasciandovi vostra moglie?

Mor. Essa voleva accompagnarmi...

Laz. Faceste male a non contentarla. Una bella moglie vale più d'una intera valigia di lettere commendatizie.

Mor. Ed appunto per questo...

Laz. Ah! V. S Illustrissima è gelosa? Mi condolgo con lei.

Mor. Non ho che una passione, e un difetto. L'ambizione e la gelosia; e l'una e l'altra mi tiranneggiano.

Laz. Guai, mio caro, guai! Almeno così ho

sentito dire; perchè io non ho che una passione, mangiare e bere a bizzeffe; e non ho che un difetto, ed è di mangiare e bere sempre poco, poco, poco.

Mor. Mia moglie è una fresca donna, non brutta, piena di spirito, ed anche un pochino capricciosa; ma savia, veramente savia.

Laz. Oh! lo credo: tanto più che non ho l'onore di conoscerla.

Mor. In corte i spasimati sarebbero germinati come i funghi e vi poteva essere quel tale...

Laz. Da distrarla dalla saviezza...

Mor. Ecco... allora il mio imbarazzo sarebbe stato orribile. Fare il guardiano alla moglie, e metter in fuga i spasimati: e dall'altra parte prevenire i desiderj di D. Gusmano, e deludere gl'invidiosi...

Laz. Capisco, capisco. Far fortuna, e recitar da geloso è un affare non combinabile.

Mor. D'altronde, io ho fatto un mistero a tutti del mio matrimonio. Lo stesso D. Gusmano mi crede ancora nubile. È una bugia un po' grossa, ma io temeva non gli saltasse la fantasia di voler vedere mia moglie...

Laz. Ed allora... se è bellina, come dite... povero voi! Eravate perduto.

Mor. Lo crederai? Non passa giorno che non mi si geli il cuore al pensiero di vedermela comparire all'improvviso d'avanti!

Laz. E nel caso non ci sono io? Per cacciare

i mosconi basto io solo. Ho cera brusca, e baffi. Per vigilarla basto io solo. Ho cento occhi, e non dormo; e poi sono incurruttibile. Già sapete che per mare fui preso schiavo dai turchi, e stetti lì lì per esser solenemente creato custode del serraglio di Costantinopoli.

Mor. Me ne consolo con te; ma taci: ecco Don Gusmano.

Laz. Corro a dare un'occhiatina diplomatica ai nostri lavori? (*parte*)

SCENA III.

Gusmano, e Morillo.

Gus. Novità, novità, novità grandi, Morillo! Per tutto si parla del nostro marchese destinato governator di Valenza.

Mor. Questa nomina vi farà un grand' onore.

Gus. Onore, onore! Il titolo, la gloria, gli appuntamenti tutti suoi: le inquietudini, le veglie, i fastidj, i lavori tutti miei. A proposito, hai condotto a termine quella relazione ch' egli mi ha ordinato?

Mor. (*stropicciandosi gli occhi*) Sì, signore. Casco dal sonno. In piedi tutta intiera la notte! Eccola.

Gus. Giovinotto! Fa cuore. Io sono qui per te; e finchè ci sono io non mancherai mai di..lavoro.

Mor. Vostra bontà.

Gus. Io son l'amico del marchese, e il suo confidente. Tu sei il mio. Lo spirito degli affari è tutto mio; quello degl' intrighi è tutto tuo. A forza del tuo soccorso io giungerò ad impadronirmi della fiducia del marchese, e porrò te nel caso di eseguire i suoi lavori, mentre io fra tre mesi stabilirò una fortuna rapida e splendidissima.

Mor. Fra tre mesi... Come volete, o signore?

Gus. (*con tuono d'importanza*) Ascolta: io sono il tuo protettore, e tu la mia creatura.

Mor. Lo so, lo rifletto sempre, non lo dimenticherò giammai.

Gus. Ecco il punto di palesarmelo con la tua gratitudine.

Mor. Parlate.

Gus. Sono già sette anni che ho l'onore di servire il marchese. Quindi sarei il re degli alocchi se non avessi saputo misurare il suo carattere in largo, in lungo, e in profondo. Tutto conosco in lui. Ho tutti palesi i suoi costumi, tutte mi sono note le sue abitudini, tutte ho spiate le più segrete sue inclinazioni. Ti confesserò anzi a quattr'occhi, che non sono salito allo splendido impiego che io copro, che coll' esagerare i suoi meriti, ed accarezzare le sue debolezze.

Mor. La vostra bocca è un fiume d' eloquenza cortigianesca.

Gus. D' ora innanzi, io voglio solamente parlare Lo scrivere sarà tuo, intieramente tuo.

Mor. (Costui m' ammazzerà!)

Gus. Tu sai che il marchese di Saldagna è giovane e ricco!

Mor. Non v' è un grande che non ambisca d'averlo per genero.

Gus. Ed io già lo avrei maritato trenta volte; ma non ho mai trovato un taglio di moglie, che mi convenisse. Ora mi stava in prospettiva un suocero che avrebbe o sventati i miei progetti, o bilanciato il mio credito; ora mi vedeva spuntare da un fianco un fratello ambizioso, che per mezzi della sorella avrebbe governato S. E; ed in fine dei parenti queruli, intriganti, nojosi, che a poco a poco mi avrebbero snicchiato dal mio posto, e se ne sarebbero impadroniti.

Mor. Maritar gli altri a modo nostro è un affare molto difficile!

Gus. Ma ci riuscirò. Oh! se potessimo trovargli una moglietta giovane, vezzosa, e che lasciandosi guidare da me, pigliasse un'ascendente imperioso sull' animo del marchese! che fortuna sarebbe!

Mor. La moglie dirigerebbe il marito, e voi dirigereste...

Gus. La moglie. Lui tutto dedicato a lei si abbandonerebbe a tutte le feste, i solazzi, ed i piaceri della società, ed io, che sarei il padrone di lei, governerei per lui.

Mor. Onde recitereste da lui e da lei.

Gus. Il maneggio degli affari governativi sarebbe tutto mio.

Mor. I sollecitatori tutti in folla ad assediare la vostra anticamera.

Gus. E pochi a mani vuote.

Mor. Già... Quante cariche! quanti impieghi da dispensare!

Gus. Quanti, e quante verrebbero umilmente a farmi la corte!

Mor. Ed io... rispettosissimo vostro confidente, sarei la indispensabile trafila per cui passar dovrebbe chi giugner volesse sino a voi. Quanti inchini quante scappellate! Caro signor Morillo! signor Morillo garbato! Mi faccia la grazia! non mi dica di no! Ecco, tenga, la prego, non ricusi. Che vendemmia! che pioggia di regali! che.. maritatelo presto per carità!

Gus. Sì, la fortuna ti ha posto il ciuffo fra le mani.

Mor. E non mi scappa.

Gus. Vedi: tu sei giovinotto, hai giudizio, frequenti le migliori case della capitale; ed io non istupirei nè punto nè poco di vederti un giorno o l'altro sposare qualche ricca tenuta, o qualche antico castello.

Mor. Oh signore! che dite?

Gus. Forse anche vivrai celibe; ciocchè ti sarà più utile per marciare frettolosamente sul sentiero della tua futura grandezza.

Mor. Sì, sì, voglio restare zitello.

Gus. Quando poi il marchese sarà nominato governatore di Valenza ed io suo segretario intimo, allora tu sarai il mio.

Mor. Vostro segretario? io?

Gus. Meriti questa grazia; e rifletti che una moglietta amabile e spiritosa, che si rendesse l'arbitra del marchese assicurerebbe il mio credito, raddoppierebbe il tuo salario e ci lascierebbe despoti di tutti gli affari. Addio; torno da S. E, Che m'aspetta, e gli porto il mio... cioè il tuo lavoro. (*parte*)

Mor. Non discorre male. S'innalza S. E., s'innalza lui, m'innalzo io. Dunque teniamocelo caro. Occupiamoci prima di tutto dell'articolo ultimamente chiesto. Ci vorrebbe, una moglietta da fargli scaldare il cervello, e abbandonare tutti gli affari. Una moglietta tutta creatura nostra, che regolasse lui, e si facesse regolare da noi. Bisognerebbe stamparla, impastarla, docile, sincera con noi; civetta, simulatrice con lui... Ecco Lazzarillo. Mi gioverò de' suoi talenti. È un ometto di mondo, e potrà consigliarmi.

SCENA IV.

Lazzarillo, e Morillo.

Mor. A vele gonfie Lazzarillo mio!

Laz. Dunque entreremo in porto?

Mor. Siamo governatori!

Laz. Governatori? bagattella!

Mor. Cioè spieghiamoci. Il titolo lo avrà il marchese. Il suo segretario ne farà le funzioni; io farò le funzioni del segretario, e tu farai le funzioni mie...

Laz. (Ed i scrivani saranno le funzioni mie.) Così con questa carica si daranno impieghi a mezzo mondo.

Mor. È un colpo di fortuna per me.

Laz. Cioè... Vorrete dire: per noi?

Mor. Già; me e noi è linguaggio figurato, e vale lo stesso. Oh situazione invidiabile! Segretario di S. E..!

Laz. Non vorrei che il fumo della carica vi offuscasse la vista, e vi dimenticaste di me.

Mor. Così ingrato mi credi?

Laz. Eh! le grandezze indeboliscono la memoria.

Mor. Disingannati: Da questo punto ti creo.. mio segretario.

Laz. Eccomi dunque segretario del segretario d'un segretario! Ma... per esempio: dove pianteremo la nostra segreteria?

Mor. E non devo aprir casa?

Laz. È vero! me ne scordava.

Mor. Non sono la terza persona di Valenza?

Laz. Ed io la quarta secondo la vostra aritmetica. Allora farete venire vostra moglie...

Mor. Zitto! Il marchese odia cordialmente tutte le persone maritate.

Laz. Dunque per questo non ne ha nessuna al suo servizio.

Mor. Gusmano lo ha persuaso, che gli ammogliati sarebbero distratti, e poco zelanti in servirlo. Vedi, se alla vigilia, siccome oggi io sono, di fare una strepitosa fortuna, non debba scru-

polosamente nascondere al marchese ed al segretario il mio matrimonio!

Laz. Non avete torto. Pongo un sigillo alla mia bocca su questo articolo. Fate conto che io sia muto.

Mor. Anzi per meglio colorire la favola, se trovar potessi in Madrid una giovinetta...

Laz. Ma la fede coniugale?...

Mor. Per politica, per apparenza.

Laz. Sarà. E se questa giovinetta per una combinazione fosse bella: ma bella assai! guasterebbe?

Mor. Anzi!

Laz. Il pallone capitò sul bracciale. Ho trovato la pietra per l'annello.

Mor. Burli?

Laz. Io? sono segretario e non buffone. Una donnina di circa... già su gli anni non affermo mai niente; ma di fisonomia greca, bocca piccola piccola, occhi turchini eloquentissimi, capricciosissimi, fulminantissimi ..

Mor. Lazzarillo mio! come si chiama?

Laz. Il nome non rende più bella, e non lo so. Quello solo, che posso dirvi si è, che giunse jeri sera a Madrid, che abita in queste vicinanze; che ha seco una vecchia governante; e che appunto questa incontrandomi di buon'ora questa mattina mi ha dimandato che le indicassi ov'è il palazzo del marchese di Saldagna.

Mor. E credi che la...

Laz. Non credo, spero.

Mor. Provaci amico mio, provaci.

Laz. Ci proverò. Che! il solo abbozzo del ritratto vi ha già vulcanizzato?

Mor. No; ma mi si è mossa la curiosità...

Laz. Non si può mica andar di trotto. Bisogna che prima io peschi la vecchia, ed a forza di punti interrogativi sappia perchè sono venute a Madrid, e poi chi sono, e poi d'onde vengono, e poi che cosa vogliono, e poi... se i loro affari sono di rilievo, impegnarle a ricorrere all'altissima, ed efficacissima protezione del signor Morillo.

Mor. Ti do carta in bianco. Spaccia protezione, e prometti favore. Hai il mio *alter ego*

Laz. Troppo onore! ma se vostra moglie...

Mor. Già non saprà nulla; e poi sarà tutta apparenza. Via, non perder tempo; sai che è prezioso. Corri al loro alloggio. Fa un costituto macchiavellesco alla vecchia, scandaglia il modo di pensare della giovane, magnifica loro il mio credito, e le mie fortune, e ricordati che non vi sarà offerta da te, loro fatta, per quanto estesa ella sia che io non voglia mantenerla con la più severa fedeltà.

Laz. Oh inteso tutto. Impenno i passi e volo a servirvi. (*parte*)

Mor. Corpo dell'isole Canarie! Gran colpo di fortuna sarebbe questo per me? Se costei rassomiglia al ritratto.. io stesso la presento al marchese, ed allora... ma piano, piano, signor Morillo! Già sarebbe una contronomina, una ingratitudine, e poi in questo momento la protezione del segretario è per me più efficace di quella del governatore.

Un poco di probità ci vuol sempre; e se Don Gusmano si accorgesse anche per aria... addio, Morillo! In corte ci vuol così poco ad aprire un trabocchetto, e a far capitombolare un galantuomo! Prudenza dunque; seguiamo l'ordine stabilito dai grandi, e contentiamoci di proteggere i piccoli.

SCENA V.

Gusmano, e detto.

Gus. Come stai ancor qui?

Mor. Precisamente aspettandovi.

Gus. E la giovane? non ci hai più pensato?

Mor. Morillo non dorme. La giovane è trovata.

Gus. Trovata! diggià?

Mor. Già quando mi ci metto...

Gus. Specialmente poi in certi affari.

Mor. Obbligatisssimo, signore! Ho trovato una bellezza di primo ordine.

Gus. Bruna, o bionda?

Mor. Brunetta! una morettina... piccante.

Gus. Giovane?

Mor. Di mezza età.

Gus. Spirito?

Mor. Sì... ma.. una cosa giusta. Nè poco, nè troppo.

Gus. L'hai prevenuta, che avrà l'onore di ricevere in casa il governatore di Valenza?

Mor. Ho stimato meglio lasciare a voi questa cura.

Gus. Bravo! quando si potrà vederla?

Mor. Lazzarillo è presso di lei a pregarla di recarsi qua.

Gus. Morillo! Nei fasti della nostra vita questo giorno sarà epoca, e sarà segnato a caratteri di stelle. Oggi si gittano le fondamenta delle nostre future grandezze... Oh! mi scordava dirti, che S. E. è rimasto di stucco leggendo il mio lavoro.

Mor. Ma, sarà poi nominato governatore di Valenza?

Gus Che dubbio! Il cameriere dell'amica del segretario del principe ne ha data la parola d'onore. È nuova ufficiale. Moneta sonante.

Mor. Dunque il diploma...

Gus. Lo riceverà entr' oggi; onde non v'è tempo da perdere. La tua protetta mi sia presentatata fra poche ore infallibilmente, ed io troverò, inventerò un pretesto per presentarla a S. E.

Mor. Il pretesto è facilissimo. Una dama nobilissima, innocentissima, perseguitatissima... che prega, che sospira, che piange...

Gus. Conosco il cuore del marchese, e la sua galanteria non può ricusare di vederla. La vede...

Mor. E se ne innamora.

Gus. Comincia il baratto delle occhiate.

Mor. Poi sospiri... poi mezze parole... poi la gran dichiarazione!

Gus. Quattro smorfie... due complimenti... sì e no, no e sì.

Mor. La piaga diviene più grande.

Gus. Le difficoltà accrescono l'amore.

Mor. Il marchese la sposa, e trionfa.

Gus. E gli allori son nostri.

SCENA VI.

Lazzarillo, e detti.

Laz. È fatta.
Gus. Come, è fatta?
Laz. Allegri, signori. La bella incognita è nostra.
Mor. Non ve l' aveva detto? (*a Gusmano*)
Laz. Ma che fatica! che pena! che giro! Quante cerimonie misteriose prima d'entrare in casa! La vecchia governante, ora faceva il cipiglio da pinzocchera, ora il bocchino da zitelloccia, ora le smorfie da donna Verecondia Modestini; e la porta era incrollabile, e chiusa a sette chiavi. Ma che? Pronunzio la parola magica: Morillo! Il cipiglio si spiana, il bocchino si allarga, le smorfie spariscono, la porta si spalanca e sono introdotto dalla padrona; e lì un diluvio di gentilezze, una folla di cortesie. Cessato il diluvio, diminuendo la folla, cominciava a dimandarmi come mai il signor Morillo fosse già informato ch'ella era giunta in Madrid. Ed io pronto le rispondeva: oh! madama! Il signor Morillo non è ancora stato beato a segno di vederla; ma dietro una mia favorevole e circostanziata relazione; ed avendo saputo d'altronde, che affari della più alta importanza hanno condotto i di lei passi a Madrid, ha deputato me come suo plenipotenziario ad offerirle tutti i moltiplici mezzi del suo potere, e i non inutili effetti della rispettosa sua servitù.., Ho detto.

Gus. Ma, Lazzarillo, tu sei il Demostene dei camerieri!

Laz. Pieno d'obbligazioni.

Gus. Parli veramente con grazia.

Laz. Non s'incomodi.

Gus. E madama che hà risposto?

Laz. Che ha risposto?

Gus. Sì.

Laz. Ah! ah! ah! ah! ah! ah! Si è posta a ridere sgangheratamente come una bambina a cui si faccia il solletico.

Mor. Ottimo segno!

Gus. Eccellentissimo segno!

Laz. Telegrafo che non isbaglia. Così giudico ancor io: quando una donna ride... non piange. Infatti ella soggiunse con un bocchino color di rosa: Oh! che dice? Il signor Morillo... io poi non merito questo.. mi onora troppo!.. Sono sensibilissima... anzi io stessa mi procurerò il bene di venire a ringraziarlo di cuore... E quel *di cuore* lo marcò con una forza veramente teatrale.

Gus. (*a Lazzarillo*) Basta così. Appena ella viene correrai ad avvisarmene.

Laz. Ad avvisar voi?

Gus. Me, me Parlo ottentotto? Devo dir le cose due volte?

Laz. No, no: basta una. (*piano a Morillo*) (Cosicchè non è per politica?)

Mor. (*piano a Lazzarillo*) (Dopo ti dirò tutto.)

Laz. (*come sopra*) (Quanto è bella! È un boccone da sovrano!)

Mor. (*c. s.*) (Correrai ad avvisare me pure.)

Laz. (*c. s.*) (Anche voi?)

Mor. (*c. s.*) (Anche me, anche me, anche me.)

Laz. (*c. s.*) (Ho capito, ho capito, ho capito. (*da sè*) (In due! Che confusione!)

Gus. (*battendo con aria di protezione sulla spalla di Morillo*) Morillo! Voi agiste con attività: ci ricorderemo efficacemente di voi. (*parte*)

Mor. (*come sopra a Lazzarillo*) Lazzarillo! Voi operaste prodigi, e noi... noi ci ricorderemo eternamente di voi. (*parte*)

Laz. Si ricerderanno di me! Magra parola; ma nel caso mio bisogna contentarsene. Per altro le mie idee stanno in tumulto. Ho un vero caos nel cervello! Gusmano ringrazia Morillo, e m' impone d' avvisarlo... non vorrei... che come gli ajuto a comporre, dovessi anche ajutargli... e poi terminasse l' affare con una botta sulle spalle, ed un: ti ringraziamo! E poi, sia anche che agiscano meco di buona fede: l' incognita è bella, ma piacerà al marchese? E se anche le piace S. E. la sposerà? È un poco sfarfallante per natura... e temo; basta. Operiamo in buona fede. Serviamo Gusmano, e Morillo; e se è possibile maciniamo a due mulini; ma finora non macino che parole; e le parole macinate non danno pagnotte.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La decorazione è la stessa.

Elena, Beatrice, e Lazzarillo.

Laz. (*introducendole*) Si accomodino qui, mie garbate signore Sono di ritorno in un istante. (*si ferma riflettendo*) (Chi avrò da avvisare? Morillo, o Gusmano? Ci vuole un mezzo termine politico... avviserò tutti e due.) (*parte*)

Ele. (*con brio*) E così, vecchietta mia, che cosa ne dici di quest'avventura?

Bea. Dico, dico, che non bisogna prendere la cosa in riso come voi fate. Dico, che se io fossi stata nel caso vostro non vorrei più farmi vedere da lui.

Ele. Bel castigo per un marito!

Bea. Eh! Io me ne intendo. Di mariti ne ho avuti quattro; e in caso di torti ricevuti so come regolarmi Di questi affari posso tener cattedra. Come! corpo della befana! Dopo otto mesi che il vostro signor consorte vi ha abbandonata in Burgos, voi vi prendete l'incomodo di venire in Madrid coll'intenzione di rivederlo, e di procurargli la carica di corregidore vacante per la morte di vostro zio D. Fer-

nando de Salazar, e pascendovi della cara speranza di fargli una graziosa improvvisata: ecco... che .. sì signora, egli stesso, senza avervi ancora veduta vero cane da caccia, vi manda una specie di mercurio galante...

Ele. (*ridendo*) A farmi l'onestissima proposizione di diventare l'amante di mio marito.

Bea. Voi ridete? ma questo non prova, che...

Ele. Prova, che quel povero galantuomo inquieto per la mia lontananza cerca una distrazione al dolore.

Bea. Ah! se piglio un quinto marito!... se lo piglio, e me ne fa una di queste... se ne pentirà... Ve lo giuro.

Ele. Beatrice mia! questi benedetti uomini bisogna trattarli così, non esiger mai troppo Vuoi tu ch'io sia cieco a segno da non conoscere che mio marito è pieno di difetti? Lo so: è vittima dell'amor proprio. Sacrificherebbe tutto... vedi cara, tutto al desiderio d'un'alta rinomanza. Tutto scorda, fino la moglie. I fumi dell'ambizione l'ubbriacano; ma, del rimanente poi... è il miglior marito del mondo Pover uomo! si crede una gran testa! e si farebbe menare per il naso con la massima facilità. Figurati: noi avremo questionato... almeno... un mezzo migliajo di volte ... e la questione ha terminato sempre, confessando egli stesso che avea torto. D'altronde mariti senza difetti...

Bea. Non se ne trovano. Ne ho avuti quattro! Lo so!

Ele. Quante, e quante mogli stanno peggio di me!

Bea. Capisco... ma mi ricordo quando venne a Burgos, e per due mesi vi fece la corte.

Ele. Com'era grazioso allora!

Bea. Prima del matrimonio tutti così! Mi ricordo ancora, che dopo un anno di matrimonio vi piantò sola sola come un piedistallo isolato in una piazza.

Ele. E che farci? Desiderava di far danari ed il signor Gusmano, suo mecenate, che io non conosco, gli offeriva in Madrid un impiego molto lucroso.

Bea. Eravate voi una colonna, un baluardo, che non poteva condurvi seco?

Ele. Temeva che io fossi d'inciampo ai suoi avanzamenti.

Bea. Direi piuttosto ai suoi piaceri.

Ele. Già sai, che è geloso come un turco. In Madrid non avrebbe potuto stare assiduamente al mio fianco, senza una qualche sottrazione ai doveri del suo officio; ed allora l'amor conjugale avrebbe danneggiato il debito segretariesco.

Bea. Ma la sua è una gelosia tutta nuova di zecca! Lasciarvi in Burgos senza cerimonie! In Burgos non sono tutti ciechi!

Ele. Oh! per questo mi ha lasciato in seno alla mia famiglia, e sotto gli occhi di mio padre.

Bea. Quando voi poi siete l'avvocata di quel fior di virtù, è inutile, che io reciti d'accusatrice; ma dite quel che vi piace, io non credo una

maledetta alla vostra affettata indifferenza; ne penserò mai, che siate disposta a perdonargli questa sua recente infedeltà.

Ele. Oh! ne rido...

Bea. Con la bocca... anzi, vedete... io scommetterei la testa dei miei quattro mariti, di buona memoria, che voi sareste contentissima di trovare un'occasione di vendicarvi di lui... si sottintende già... onestamente.

SCENA II.

Gusmano, Lazzarillo, e dette.

Laz. (*piano a Gusmano*) Eccole, signore.

Bea. (*ad Elena*) Chi viene?

Ele. (*a Beatrice*) Non lo conosco; ma esser dovrebbe uno degli ufficiali della casa del marchese di Saldagna.

Bea. (È un bel giovinotto! quasi quasi per quinto marito... se non mi sdegnasse! ah!)

Laz. (*ad Elena*) Siccome in questo momento il signor Morillo non è in casa, così ho stimato bene presentare a queste dame il signor don Gusmano.

Ele. Don Gusmano?

Laz. Il mecenate, l'astro benefico, o piuttosto l'amico del mio padrone.

Ele. Signore...

Gus. Non m'è ignota, o madama, la segreta ragione che vi conduce a Madrid. Fu per preciso mio ordine che Morillo vi ha offerto i suoi servigi. (Ma quanto è bella!)

Bea. Ah! dunque foste voi, o signore, che lo avete consigliato?

Gus. Io stesso: e se do una parola so mantenerla.

Bea. (*ad Elena*) (Vostro marito è capitato in buone mani.)

Gus. Era un peccato che rimanessero più a lungo nascoste tante grazie e tanta beltà: ed io ben fortunato mi chiamo che sono uno dei primi a tributar loro un omaggio d'ammirazione e di stima.

Laz. (E di me... di me, che sono la prima molla di tutta questa macchina, non si fa parola nel processo verbale!)

Ele. Il signor Gusmano ha maniere troppo cortesi!

Laz. (Costui mi pone in un cantone? Vado ad avvisare quell'altro.) (*parte*)

Gus. (Più la guardo, e più mi sembra vezzosa!)

Bea. (*ad Elena*) (Vi mangia con gli occhi. Dovrebb'essere un gran cattivo soggetto.)

Gus. (Il marchese non l'ha veduta ancora. Non potrei tentar io di piacerle? Che male sarà?)

Bea. (*piano ad Elena*) (Non c'è male, è un bel-l'Ercoletto, quasi, quasi...)

Ele. (*piano a Beatrice*) Che mi consigliereste?)

Bea. (*c. s.*) (Di dare una lezioncina a vostro marito.)

Ele. (*piano a Beatrice ridendo*) (Ho capito: così... per non istare in ozio.)

Gus. (*ad Elena*) Le signore non erano nel progetto di trattenersi lungo tempo in Madrid?

Ele. No, cavaliere; non volevamo fermarci che pochi giorni.

Gus. La sola curiosità...

Ele. Oh! no, davvero Una imponente ragione...

Gus. Allora poi, ove io potessi...

Ele. Vi esibite con tanta grazia, che villania sarebbe il ricusare la vostra bontà.

Gus. Senza superbia... posso vantarmi, io madama, che i ministri mi veggono volentieri.

Ele. Se il vostro influsso potrà giovarmi io non saprò risparmiarlo.

Gus. Non mai mi si presentò più bella occasione di usarne. (Ah! questa poi me la sposo io, e S. E. si netterà la bocca.) Chi viene?... Se non isbaglio è Morillo, che cerca forse di voi. Morillo?

SCENA III.

Morillo, e detti.

Gus. Qua, qua, amico mio. Ricevi i miei rallegramenti per la bella impareggiabile scelta, che hai fatta.

Mor. Godo con tutta l'anima, o signore, che le premure siano riuscite di vostra soddisfazione; ora poi madama vorrà permettermi, che. . (*vedendo Elena*) Oh Dio! chi vedo?

Gus. Morillo, che cos'è?

Mor. (Elena!)

Gus. Madama?... anche voi mi parete... così fluttuante e commossa!

Ele. Cavaliere! (*sorridendo*) Io?.. Ah! sì: è vero. Mi ha fatto meraviglia di vedere entrare qui il signor Morillo... il signor Morillo, che... tante e tante volte aveva veduto in Burgos.

Gus. Ah! L'avevate già conosciuto in Burgos?

Mor. Sì... io lasciai in Burgos madama, e certo.. rimango molto, molto sorpreso di incontrarla in Madrid, ed in questo palazzo!

Ele. Le sole montagne non s'incontrano, caro signor Morillo.

Gus. Godo molto, che vi conosciate: pure, madama vorrà permettermi che io le presenti questo mio favorito, giovine, nubile ed amabilissimo.

Ele. Ah! è nubile, il signorino? Oh! guardi! Io m'era fitta in capo che era maritato!

Mor. (Ahi! ahi!)

Gus. Maritato? Costui? Figuratevi: è nimico giurato dei vincoli matrimoniali.

Ele. Nemico?

Gus. Giurato.

Bea. (Questo poi eccede i limiti.)

Gus. Morillo mio, confessa la verità: il matrimonio ti fa paura sì, o no?

Mor. Sì, sì. E che paura!

Gus. (*ad Elena*) Ve lo aveva detto? E se sentiste poi come ne parla!

Ele. Oh! lo sentirei volentieri!

Gus. Secondo lui non v'è galeotto più misero d'un ammogliato; infermo d'ospitale più angosciato d'un povero marito. Quindi io dalle con-

[redacted]

seguenze rimontando alle cause sono forzato a concludere, che abbia delle solenni ragioni per isparlare così del matrimonio.

Mor. (Questi si chiamano labirinti!)

Ele. (Sudo fredda per lui!)

Mor. (Se la disinganno mi caccia via: se parlo... Oh Dio! questo è lo stretto dei Dardanelli! Mi trovo propriamente fra Scilla e Cariddi.)

Ele. Veramente io aveva tutt'altra idea del matrimonio.

Mor. Per dirvi come schiettamente la penso, o signori, io ho sempre considerato il matrimonio come un laccio pericoloso. Soprattutto poi quando la necessità obbligava due sposi a vivere lontani l'uno dall'altro.

Ele. Solo alla morte non c'è rimedio.

Mor. Non capisco. Se la grazia di...

Ele. Ecco: un marito lontano da sua moglie non manca, se vuole, di mezzi per consolarsi.

Gus. Ma, e la moglie, madama?

Ele. Non tocca alla moglie a dare l'esempio. La moglie riceve ed imita.

Mor. Ah! Dunque voi... se foste maritata?

Ele. (*con una riverenza*) Mi farei un preciso dovere di ricopiare fedelissimamente la condotta di mio marito.

Bea. (È una pillola d'aloe un poco amaretta; ma bisogna mandarla giù.)

Mor. (Brucio a fuoco lento!) Per altro... la fedeltà...

Gus. Come! Estemporaneamente tu diverresti l'apologista della fedeltà?

Mor. Quando si è giurato...

Gus. Tu che poni sempre in ridicolo i mariti...

Ele. Ah! pone in ridicolo i mariti?

Mor. Cioè...

Gus. Sì, sempre, sempre...

Mor. Distinguo...

Gus. Ma che distinguere, che distinguere? Buffone! tu vuoi entrare in grazia delle signore recitando da ipocrita! Maschera, ti conosco. Assicuratevi, signore mie, che a malgrado quell'aria di onestà, che ha preso in questo momento, in fondo è un poco peggio di me.

Mor. Ma non mi aduli, signore.

Gus. Io poi non so fingere. La dico come la sento. Benedetto il legame dell'amore. Le piccole gelosie, le collere d'un quarto d'ora terminano con una pace sempre: ma non è una pace forzata come nel matrimonio. Ah! sì, madama, seguite il mio consiglio: amate, amate; che sarete sempre riamata. Tanti vezzi, tanta leggiadria non rimarranno mai senza una folla di adoratori. Amate, ma non vi legate giammai. Vi sia una catena d'affetti, ma figlia del cuore. Dei doveri, ma dettati dall'amicizia, senza ceppi di ferro, senza schiavitù, senza tiranni.

Bea. Questi sono consigli d'amico! Non è vero; signor Morillo?

Mor. (*piano a Beatrice*) (Vecchia insensata non sai che madama è maritata?)

Bea. (*piano a Morillo*) (Ve ne scordate voi, me ne posso scordar io.)

Ele. Signor Gusmano, voi mi avete dati dei consigli molto spiritosi, e se foste l'apologista del matrimonio, come lo siete del semplice amore, chi sa che non inclinassi a diventar ancor io amica d'un eterno legame.

Gus. Molto obbligante, madama.

Ele. Mi dispiace che le ore sono preziose per me, e pur troppo! serie e nojose occupazioni mi tolgono la fortuna di trattenermi in questo momento con voi. Io era venuta con la sola intenzione di ringraziare il signor Morillo, della gentile offerta de'suoi favori; ma voglio sperare che si degnerà accordarmi l'onore di una sua visita.

Gus. (*con calore*) Ah madama! questa è una grazia che invidio all'amico, e che implorerei volentieri... ed umilmente per me.

Mor. (*piano a Beatrice*) Fa che dica di no, di no, di no.

Ele. Signore, essendo suo amico...

Mor. (*a Beatnice*) (È un libertino. State attenta.)

Gus. Che vi dice Morillo?

Bea. Uh! mi dice tante belle cose di voi! anzi mi stava dicendo che la mia padrona non può... in linea di stretta civiltà... ricusarvi di ricevervi in casa.

Gus. Grazie, Morillo mio.

Ele. Così dunque sarà, (*guardando significantemente Morillo*) giacchè il signor Morillo crede così.

Mor. (Ah! vecchia dell'inferno!)

Ele. (*piano a Beatrice*) Così servirò, e tormenterò mio marito in un momento.

Gus. (*conducendo Elena verso il fondo*) Vostro servo e per sempre.

Ele. (*inchinandosi con grazia*) Siete troppo gentile. (*parte*)

Bea. (*piano a Morillo*) Non meritavate una moglie così compiacente. (*segue Elena*)

Mor. (Ah strega di Benevento!)

Gus (*tornando verso Morillo*) Morillo, Morillo mio. Ti sequestro le parole, di costei non si faccia motto al marchese.

Mor. Oh sì, silenzio perfetto.

Gus. Fortunatamente posso offrire a questa signorina qualche cosa di meglio.

Mor. Per esempio?

Gus. Per esempio me stesso.

Mor. Voi?

Gus. E tu sarai il mio confidente, il mio segretario amoroso.

Mor. (Anche questa! È meglio che vada ad impiccarmi.)

Gus. Sarà... forse l'amor proprio m'accieca, ma scommetterei che la conquista è quasi fatta; che termino d'innamorarla, e le do...

Mor. Che cosa?

Gus. La mano di sposo.

Mor. Voi galoppate, signore.

Gus Non ti sei accorto dei nostri segni d'intelligenza? Non hai osservato, che mi divorava con gli occhi?

Mor. Io? No; era astratto.

Gus. Io ho bisogno .. preciso, urgente bisogno ch'ella mi ami, e tu devi assistermi.

Mor. Io?

Gus. Tu, tu. Non la conosci fino da Burgos? Ebbene; mano ai pennelli. Fammene un ritratto fedele. Animo, su, da buoni amici. Fra noi due non ci vogliono riserve. Questa donnina che cos'è? È savia?

Mor. Ah! credo di sì.

Gus. Così bella e savia? Sarà.

Mor. È, è; non sarà.

Gus. E tu non sapevi se in Burgos aveva dei cascanti, dei narcisetti.., e che so io?

Mor. Dato e non concesso, io sarei stato l'ultimo a saperlo.

Gus. Tu non sai nulla, o non vuoi saper nulla; ma non importa. Io, io toglierò questa gemma dalle tenebre; io la collocherò sulla gran scena del mondo. Intanto le regalo una magnifica abitazione. Fatto questo, s'incomincia a diramar la voce ch'io la sposo. Chi vuol grazie da me, ricorra a lei. I doni fioccano, le ricchezze s'aumentano, la dote dà l'ultima pennellata alla sua bellezza, ed io me la sposo.

Mor. Voi la sposate?

Gus. Io non sono nobile?

Mor. Capisco! ma...

Gus. Tu la credi savia.

Mor. Intendo. Ma la sposereste!... Propriamente la sposereste? Voi?

Gus. Tu non la sposeresti?

Mor. (*fa un moto involontario, ma tosto si ricompone*)

Gus. Corri subito a cercarmi un alloggio per lei. Bella situazione, bell'apparenza, e molte camere. Mobili eleganti e ricchi. Attività, buon gusto, e punto d'economia. Già non sarò io quello che paga. Sbrigati, vola.

Mor. (E ancora campo?) Ma io ora non posso uscire dal palazzo.

Gus. Perchè?

Mor. Perchè... perchè sapete che ho da terminare quel lavoro tanto raccomandato dal signor marchese.

Gus. Tutto a monte per ora. Lo terminerai dimani; chi ha d'aspettare che aspetti; non bisogna poi far vedere tanta facilità ai superiori. Orsù metti d'una parte il marchese, e pensa solo al tuo tenero amico. Io esco di casa, e forse farò una visita alla mia futura...

Mor. Come? Già!

Gus. È affare di galateo. Su queste visite di strettissimo dovere comandate dal codice della galanteria, non v'è transazione.

Mor. Ma... siccome l'avete conosciuta per mezzo mio; così... mi pare, che almeno in questa prima visita dovrei accompagnarvi.

Gus. Farò io le tue scuse. Abbandonare il palazzo in due non si può. Tu fa le mie veci se il marchese dimanda di me, ed io farò le tue con madama.

Mor. Grazie, grazie! non metto mai procuratori.

Gus. Addio...

Mor. Ma potreste andare un poco più tardi.

Gus. (*con tuono serio*) Morillo! Rientrate nel vostro grado. Voi siete il figlio del mio sorriso. La creatura del mio favore. Le speranze vostre fioriscono; ma io sono il sole benefico da cui aver possono la vita. Mettetevi bene in testa che io qui sono tutto; che voi dipendete soltanto da me; che se proteggo il segretario intelligente e fedele, saprei ben anco sbarazzarmi con un semplice *andate* di un indiscreto impiegato, che immemore del circoscritto orizzonte della sua sfera, si erigesse in censore, e ardisse riprovare la mia condotta. (*cambiando tuono*) Via, via, ottimo, caro Morillo, sii compiacente, e saranno paghi i tuoi voti, e avrai dal tuo Gusmano, quanto vuoi, quanto brami. (*parte*)

Mor. Ah! Vulcano, Vulcano! dagli fuoco! se qualcun vedesse la mia situazione... mi porrebbe in commedia... cioè in tragedia; perchè la mia è una vera tragedia... ma no tragedia, un romanzo... perchè, per quale avventura mia moglie si trova in Madrid? Oh per quale maledettissima fatalità Lazzarillo si è diretto a lei senza conoscerla! E finalmente per quale complicatissimo e singolarissimo caso, io... io stesso dopo aver asseverantemente affermato al sig. Gusmano che sono nubile, mi trovo

violentemente costretto a confermarlo con una faccia di bronzo avanti a mia moglie? Io perdo la testa! Figuratevi... figuratevi mia moglie..., che già ha la lingua così sciolta, quante ne dirà!... E infatti, povera diavola! ha ragione. Sentirsi dire dal proprio marito: io non ho moglie! Certo! nel caso suo.. E quel caro don Gusmano... che cade morto appena vede una cuffia, e vuol prendere in moglie... mia moglie! E vuole innamorarla, e vuole ch' io l'ajuti! io, disgraziato me! e quando saprà ch'è mia moglie?... addio segretariato! addio speranze d'un avvenire brillante! Sto in una fornace ardente! ah! ah! scelleratissimo Lazzarillo!

SCENA IV.

Morillo, e Lazzarillo.

Laz. Sono un Colombo? Un Cortes? Un Vasco Gama? Non ho fatta una bella scoperta?

Mor. Disgraziato!

Laz. Che è brutta?

Mor. (*osservandosi*) Ho un Vesuvio nell'arterie!

Laz. Non è degna della protezione del marchese?

Mor. Cessa, taci, o ch'io!... (*furente*)

Laz. Voi avete un accesso febbrile...

Mor. Sai tu chi hai scoperto?

Laz. Una damina bellissima, cui io, che sono di stomaco tanto difficile, farei molto volentieri il cascante.

Mor. Anche tu, cane, tu? Non so chi mi tiene, che io non ti fracassi di botte...

Laz. Ma queste non sono frasi da segretario...

Mor. Balordo! Infame traditore!

Laz. Signore!... il mio nome è Lazzarillo

Mor. Sai tu come si chiama quella donna?

Laz. Questa è sempre la mia ultima domanda.

Mor. Ebbene sappi, che quella donna, che tu non dicesti arrivata jeri sera in Madrid, quella donna, che tu hai terribilmente compromessa; quella donna, che tu... si può dire... hai gittata fra le unghie di Don Gusmano; quella...

Laz. Donna... che cos'è? Fuori una volta.

Mor. ....

Laz. È?...

Mor. Mia moglie!

Laz. Moglie vostra! (*sopreso*)

Mor. Che si trova in Madrid non ne so il come, o il perchè.

Laz. Vostra... moglie! (*rimanendo stupido*)

Mor. Or segui a vantarti d'avermi servito bene!

Laz. (*scoppiando dal riso*) Ah! ah! ah! perdonatemi, signor Morillo; ma se... ah! ah! ah! se non rido... creppo. Ditemi però... è una istoria vera .. o una favola?

Mor. Favola, eh?

Laz. Diceva così... perchè pensando ai vostri talenti... poteva essere una spiritosa invenzione.

Mor. E perchè avrei dovuto coniare questa bugia?

Laz Per un naturalissimo e semplicissimo per-

chè. Eccolo... per esempio; io era il vostro araldo, e voi l'araldo d'un altro. La vista della bella vi ha fatto nascere un' idea...

Mor. Cioè?

Laz. Che la bella fosse troppo bella per un altro; e temendo d'esser costretto a doverla cedere, inventate la favoletta che sia vostra moglie. Mi pare di ragionar sottilmente.

Mor Volesse la fortuna che fosse così!

Laz. Dunque è propriamente moglie vostra?

Mor. Ma, sì, sì, sì.

Laz. Dunque, mi rallegro con voi. Appena la vede S. E...

Mor. Zitto, o ti strozzo! Prima darei un calcio alle ricchezze, alle speranze...

Laz. E tornereste nell'ombra e nel nulla? Brutto passaggio!

Mor. E dovermene stare inchiodato qui? E non potermene andar da lei per timore che lui...

Laz. Se non isbaglio... il signor don Gusmano è entrato in casa di vostra moglie.

Mor. Già?...

Laz. Eh! egli è un ometto, attivo, vigilante. Non perde tempo, afferra le occasioni per aria. È intraprendente, ardito...!

Mor. Piuttosto di' meglio, ch'è un imbroglione.

Laz. Già, già: imbroglione; ma la fortuna pare che faccia all'amore con gli imbroglioni. Oh! se io avessi saputo essere imbroglione, chi sa che cosa sarei!

Mor. Ed io se fossi stato nubile chi sa come sarei potente! Ma, non importa; sono maritato, ed amo mia moglie. Ho qualche torto verso di lei, e voglio ripararlo. Va, Lazzarillo...

Laz. Dove?

Mor Corri subito a casa sua. Guarda, spia, esplora il momento, che Don Gusmano se ne va... Fosse presto!...

La.. Temo di no.

Mor. Presentati a lei, implora un breve abboccamento.

Laz. Con chi?

Mor. Con me, bestia.

Laz. Bestia?.. E poi?

Mor. Giustificami... come meglio puoi... La parte odiosa rovesciala tutta sopra Don Gusmano... sul marchese... su te... sul diavolo... Ma sollecitudine, attività, sveltezza. Pensa che io ti sto qui aspettando a piedi nudi sulle lastre roventi.

Laz. Ballerete per un pezzo.

Mor. Non sei ancora tornato? (*con impeto*)

Laz. Misericordia! vado, vado. (*parte in fretta*)

Mor. Ah! sarei pur fortunato, se mi riuscisse di mantenere la carica, rimandare la moglie a Burgos, e conservarmi la protezione del segretario! Ah! sono tre cose difficili a combinarsi più assai d'un terno dichiarato.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Morillo solo.

Che flusso e riflusso di visite! I personaggi più distinti si recano a trovar S. E. I suoi nemici con una fisonomia d'ipocrati vengono a cercare di riconciliarsi, ed i cortigiani lambiccano le frasi più studiate e galanti. Il salto è vicino. L'oroscopo non isbaglia. È governatore... Ma Gusmano, che ancora non torna? E Lazzarillo che è scomparso? Sto sopra un letto di spine! che all'orlo, al momento di diventare segretario del segretario d'un segretario rinunziar dovessi alla speranza di trasformarmi, col tempo, in un personaggio serio e diplomatico? Che la venuta di madama Morillo avesse da sconcertare le fila della mia tela? Ah! il marito d'una bella donna è pur da compiangersi!.. Mia moglie è il modello della saviezza... sì... è la virtù in persona... incapace... incapacissima di... ma.... povera diavola! Io le ho dato motivo di lagnarsi di me!.. le signore donne sono così facili a vendicarsi... costa loro tanto poco. Oh! che smania! mi duole la testa! sento rumore... Lode al cielo, è Don Gusmano.

SCENA II.

Gusmano, e detto.

Mor. Credeva che non tornaste più!

Gus. Proverbio antico: Chi sta bene non si muo-

ve. E poi, al fianco d'una bella donna i secoli volano come i minuti. Morillo! Morillo! che grazia! che maniere! come mi ha ricevuto! Era un misto di rispetto, di garbatezza, d'amicizia, non so spiegartelo. Se tu eri lì, ne pigliavi gelosia.

Mor. Facilissimamente.

Gus. Se questa mane ti avesse detto qualcuno, che io avrei saputo profittar così bene della tua scoperta...

Mor. Gli avrei spezzata la testa.

Gus. Come è curioso questo mondo! non bisogna mai giurare di nulla. Dimmi la verità? Jeri ti sarebbe passato pel cervello, nemmeno in sogno quello che doveva accaderti oggi?

Mor. Accadermi oggi?

Gus. Buffone? E non ti ho nominato mio segretario? Onde a corpo morto bisogna gittarsi sul lavoro. Io voglio che tu termini coll'entrare nel mio posto.

Mor. Nel vostro?

Gus. Uh! mi scordava del meglio. Abbiamo discorso di te...

Mor. Con chi?

Gus. Con quella dama. Ho fatte le tue scuse, ed ha mostrata una grandissima sensibilità.

Mor. (*ironico*) Oh!... non credeva.

Gus. Anzi prevalendomi del momento favorevole le ho fatta una furba dichiarazione esprimendole il magico effetto che avevano fatto sul mio cuore le sue qualità fisiche e morali.

Mor. Ed ella?

Gus. Udì tutto dall'*A* fino alla *Z*, ma con una certa leggerezza, per cui un altro nel caso mio si sarebbe disperato.

Mor. E voi, no?

Gus. Eh! conosco le donne! da quella sua affettata gajezza ho saputo travedere le faville del più tenero affetto.

Mor Così che andate a vele gonfie in porto?

Gus. Si, ma...

Mor. Un ma!

Gus. Mi ha presentato un ostacolo.

Mor. Ah! ah! un ostacolo?

Gus. Una ragazzata però.

Mor. Sarebbe...

Gus. Io ne trionferò in un quarto d'ora.

Mor. (Il mio dolore di testa diventa chiodo solare!)

Gus. Tu non sai che dopo la tua partenza da Burgos ella ha preso marito.

Mor. Oh! guardate!

Gus. Vedi dunque, che mi trovo un marito fra i piedi.

Mor. E scommetto ch'essa lo ama.

Gus. Lo ama? Non può vederlo.

Mor. Come! La signora... è... immorale. . mi rincresce. I mariti bisogna amarli.

Gus. Povera infelice! l'hanno sagrificata.

Mor. Sagrificata! lei!

Gus. Quei tiranni della sua famiglia l'hanno forzata a sposare uno di quei che i francesi chiamano *un mauvais sujet.*

Mor. (Anche in francese mi massacrano!)

Gus. Un dissoluto, un don Giovanni Tenorio, un giramondo, che in capo ad un anno l'abbandonò... Abbandonar quella perla!..

Mor. (Orientale!)

Gus. Ed ora viaggia per le Spagne spacciandosi nubile. Birbante!

Mor. (Meglio!)

Gus. E le leggi non hanno da aver preveduto un caso simile! Se arrivo a comporre un codice... Se ne sono composti tanti! voglio fabbricare una pena apposta per quei bricconi...

Mor. Ih! ih! come vi scaldate!

Gus. Mi scaldo, mi scaldo... perchè non amo gli ostacoli

Mor. Eh! capisco.

Gus E tu, tu mio caro, mio vero, mio unico amico, hai da esser il mio spazza campagne.

Mor. Che cosa vorreste dire?

Gus. Che tu dovresti...

Mor. Perseguitare quel povero marito?

Gus. Perseguitare, no. Io sono filantropo... lo sai; ma sua moglie trema di vederselo ad ogni momento comparire innanzi come un fantasma.

Mor. Fa molto bene a tremare ed aspettare.

Gus. Quest'apparizione bisogna impedirla.

Mor. Si dice presto; ma ..

Gus Non ci devono essere ma...

Mor. Non saprei ..

Gus. Come non sapresti?... Per esempio... non si potrebbe?...

Mor. Direi di no..

Gus. Che so io?.. farlo arrestare?.. Eh? che ne dici? Non è una buona idea?

Mor. Uh! Pessima! pessimissima!

Gus. Mi pare tanto bella!

Mor. Bruttissima! Far arrestare un uomo!

Gus. Mica per sempre. Per poco tempo; finchè...

Mor. A voi piacerà sua moglie.

Gus. Precisamente.

Mor. (Or ora mi si spezza un'arteria, e ne fo una delle mie!)

Gus. Perchè... vedi... io lo raccomanderei al carceriere...

Mor. Bella commendatizia!

Gus. Pensaci; matura questo mio disegno. Vedrai che non è cattivo; no... Se però non ti piace... inventa... trova un altro mezzo... quest'importuno m'imbroglia... bisogna sbarazzarsene. Pensaci, Morillo mio: pensaci. Mandalo via .. lontano... lontano assai: e poi io sono qui... tutto tuo... e sempre per te.

Mor. Ma se non posso... non trovo niente adattato... niente.

SCENA III.

Un Paggio, e detti.

Pag. Un segretario del re dimanda di esser introdotto da Sua Eccellenza.

Gus. Eccomi a volo. (*il paggio parte*)

Mor. Un segretario...

Gus. Del re! capisci che cos'è?

Mor. Io, no.

Gus. La sua nomina, la nostra, la tua. Fortunatissimo briccone! Ci sei arrivato finalmente! La tua sorte è fatta. (*parte*)

Mor. Un segretario del re! S. E. governatore! Don Gusmano segretario! ed io?.. Io! Fortuna cagna! Un altro calcio; un altro solo, ed arrivo fino alla luna... alla luna no. È un pianeta che non mi accomoda. Gusmano mi ama, ha bisogno della mia penna, e... e mi proteggerà: più egli avrà bisogno di me, e più io sarò sicuro di lui. Finalmente si vede il talento ricompensato, e...

SCENA IV.

Lazzarillo, e detto.

Laz. Ma, caro signor Morillo, mi avete data una commissione molto nojosa! due ore! di sentinella per istrada! due ore! Don Gusmano non si risolveva mai a partire da vostra moglie!

Mor. So tutto, so tutto. Ebbene, l'hai veduta?

Laz. L'ho veduta.

Mor. E ti accolse?

Laz. Benissimo.

Mor. E mi concede l'abboccamento?

Laz. Ma non in casa sua, per non dare da mormorare, capite?

Mor. Ah! la strega si burla di me!

Laz. Forse. Dice, che un uomo nubil come voi sta in buona opinione, ed essa non vuol compromettere l'onore.. perchè si direbbe... Ma che spaccando il male per mezzo.. essa verrà qui a trovarvi.

Mor. Non intendo nulla... andrò io stesso.

Laz. Dove? Risparmiate il viaggio. Essa mi ha seguito, ed è già qui.

SCENA V.

Elena, e detti.

Ele. (*seria*) Ai vostri ordini, signor Morillo.

Mor. Ai vostri, madama! Vorrei ben sapere da voi... (*accorgendosi di Lazzarillo si trattiene*) Lazzarillo... sulla... sulla mia scrivania... troverai un fascio di carte annodato con un nastro *bleu*... è un lavoro urgentissimo... il marchese lo vuole fra nove ore.

Laz. È fatto. (Se non avessi anch'io i miei scrivani, starei fresco!) (*parte*)

Mor. Finalmente spero che spiegar mi vorrete i motivi della vostra condotta, e dirmi il perchè v'incontro in Madrid, quando creder vi dovea in Burgos?

Ele. Finalmente spero che spiegar mi vorrete questa duplicazione di qualità morali, e come siete ammogliato in Burgos, e zitello in Madrid? Non basta: e come non contento di essere mio marito in una città, abbiate fatto di tutto per diventare il mio cicisbeo in un'altra?

Mor. Ma, signora...

Ele. (*alzando la voce*) Ma, caro marito.

Mor. Piano, per carità!

Ele. (*c. s.*) Eh! io non ho ragioni di parlare sotto voce.

Mor. Ma per grazia... solo per grazia.

Ele. Grazia! E avete faccia di chiederne da me?

Mor. Volete dunque rovinarmi?

Ele. (*c. s.*) Non vi bastava, eh! confinarmi in una provincia?

Mor. Ne siete partita.

Ele. (*c. s.*) Lontana trenta leghe dalla capitale.

Mor. Ci siete venuta.

Ele. (*c. s.*) Che anche vi vergognate del vostro matrimonio, e andate spacciando di esser nubile?

Mor. Se sapeste il perchè!

Ele. Che cosa vi ho fatto per trattarmi così?

Mor. Nulla.

Ele. Dite, che ragioni avete di lagnarvi di me?

Mor. Nessuna.

Ele. Mi fate un rimprovero sul mio viaggio a Madrid, e ne ignorate il motivo.

Mor. Verissimo.

Ele. E non potrei anche esser io qua venuta per vostro bene?

Mor. Anche questo potrebbe darsi.

Ele. E che avessi anche delle forti ragioni di farvene un mistero?

Mor. Tutto può darsi.

Ele. Giungo jeri sera ben tardi: questa mane invio Beatrice ad informarsi ove abita il marchese di Saldagna per venirvi a vedere, ed in quell'ora appunto ricevo una dolce ambasciata del nostro ga-

nimede, che mi ha rivoltato lo stomaco, e mi ha fatto rimescolare tutto il sangue...

Mor. Lazzarillo mi ha riferito, che l'avete ricevuto con tanta grazia, con tante maniere spiritose...

Ele. Spicco un salto di casa, vengo qui col cuore gonfio dalla rabbia; ma con una simulata allegria. Giunge il bel ganimede; mi riconosce, ed ha il coraggio in faccia mia di dirsi zitello!... In faccia mia! lui!... Ah!

Mor. L'apparenza mi accusa: ma l'apparenza inganna; quando saprete...

Ele. Che sapere? Poteva accadere di peggio? Egli stesso costringermi a ricevere le visite di don Gusmano! Egli stesso! Ah! questa condotta senza esempio fa orrore; e no non ve la perdonerò mai, no, mai, mai!

Mor. (Oh! andate a disputare con lei! sfido il primo avvocato di Madrid... Io non ho potuto mai aver ragione con lei; è un gran dire, mai!)

Ele. E così? Vi ha preso una sincope alle parole? siete di stucco? di travertino? che uomo siete? non vi degnate neppure di rispondermi? nemmeno una sillaba per giustificarvi?

Mor. Il timore di essere obbligato a presentarvi a S. E., e a don Gusmano, che sono due libertini, mi impegnò a tener celato il nostro matrimonio.

Ele. Il vostro timore vi consigliò prudentemente, e siete riuscito benissimo!

Mor. Vi dirò anche di più, che la paura di perdere in don Gusmano un appoggio per sali... Zitto. È lui... Zitto mi raccomando.

SCENA VI.

Don Gusmano, e detti.

Gus. (Il marchese è chiuso nel gabinetto col segretario di S. M., la mia fortuna è fatta!) Ebbene, Morillo, trovasti, inventasti il mezzo di mandare al diavolo... Come, mia signora! mia dea! voi qui?

Ele. Sono venuta a vedere il signor Morillo.

Gus. (*piano a Morillo*) (Già capisci ch'è un pretesto. Non può più vivere senza di me) Poc'anzi stavamo qui precisamente occupandoci d'una persona che vi appartiene assai da vicino... e cercavamo di levarvi ogni paura di quel cattivo soggetto di vostro marito.

Ele. Oh! il signor Morillo è tanto, tanto cortese, che vi avrà suggerita una qualche bella idea degna del suo fecondo talento.

Mor. (Così ridendo mi tira delle stoccate!)

Ele. Per servire gli amici farebbe fino... non so che.. ma insomma nel vostro congresso di stato che cosa avete risoluto?

Gus. Di positivo... per ora... nulla. Morillo si ostina a prescegliere una via di mezzo.

Ele. Quella di mezzo è la migliore.

Gus. Il vostro cuore m'indica la via che ho da battere per meglio servirvi.

Mor. (Ed io spettatore indolente sto qui attendendo la mia sentenza!)

Gus. Nel porto di Cadice v'è un bastimento che

fra poco scioglie le vele verso l'America... Si potrebbe... se credete... inviarlo nelle Colonie.

Mor. (Bella idea! mandarmi... là... come una balla di mercanzia!)

Ele. (*sorridendo*) Alle Colonie! Diavolo! è un po' lontano... mi pare. Che ne dice, signor Morillo?

Mor. Eh! veramente è lontanetto anzi che no.

Ele. Per esempio... non vorrei dire una sciocchezza..

Gus. Dite, dite mia cara.

Mor. (Mi fa impiccare.)

Ele. Non si potrebbe dargli un impiego che lo allontanasse da Madrid... così .. trenta o quaranta leghe soltanto?

Gus. Se poi volete esser utile a vostro marito...

Ele. Compatitemi... è un avanzo d'abitudine.

Mor. (Come sono caritatevoli! Sto tra il carnefice e l'ajutante di studio.)

Gus. È detto. Il cenno è legge. Si farà il piacer vostro, e lo manderemo...

Mor. Piano con questo mandare... E se ricusa?.. Perchè al fine dei conti V. S. non può costringerlo.

Ele. Oh m'incarico io di presentargli l'affare nel suo vero aspetto... (*guardandolo*) in un certo punto di vista, che non potrà dire di no. Oh! a proposito, don Gusmano mio caro!

Gus. Ebbene?

Ele. L'occasione è prontissima.

Gus. Davvero?

Ele. Pochi giorni prima della mia partenza per la capitale, il Corregidore di Burgos che era

mio parente, passò all'altra vita non si potrebbe mio marito farlo...

Gus. Corregidore?

Ele. Capisco... mi direte; ma quella bestia di tuo marito non conoscerà le leggi, gli usi, le costumanze. È verò: ma non vi può essere chi lavora per lui? I segretarj perchè sono stati inventati?

Gus. Ragionate come un professore di logica. Che ne dice il signor Morillo?

Mor. Eh! dirò... rispettosamente... che non è carica da disprezzarsi.

Gus. Da disprezzarsi! È un impiego dei primi fra quelli di second'ordine! Vostro marito esser ve ne deve molto obbligato!

Ele. (*guardando Morillo*) V'è di meglio. Questa carica lo incatena nel suo ufficio a tutte l'ore; e sarà ben mia cura, ch'egli non se ne allontani mai, mai.

Gus. Siete una donna senza l'eguale.

Ele. Dunque facciamolo Corregidore.

Gus. Facciamolo Corregidore. Che ne dici?

Mor. Come credono... come... insomma facciano loro. Io non dò voto contrario: anzi appoggio la mozione.

Gus. Vorrei ben vedere che tu dessi un voto contrario!

Ele. Bisognerebbe subito, subito ottenere il beneplacito del ministro.

Gus. È fatto. Egli abita incontro a noi. Ci vado a volo, e a volo ritorno. Il suo segretario è amico mio sviscerato... e poi...

gli ho procurati due impieghi per due suoi cugini. Non mi dirà di no. Io ingigantirò anche i talenti legali di vostro marito e... insomma in cinque minuti ritorno con la patente; ma voi...

Ele. Io? Io? giuro un'eterna riconoscenza (*Gusmano parte in fretta, ed Elena segue facendo tre profonde riverenze a Morillo*) Vorrà permettermi l'eccellenza del nuovo Correggidore che io le possa umiliare i miei devotissimi e profondissimi complimenti?

Mor. Spero, che tutta questa farsa non sarà che uno scherzo.

Ele. No, non ho mai parlato con miglior senno.

Mor. E mi costringereste ad allontanarmi dal marchese?

Ele. E se venuta son fin da Burgos per questo?

Mor. Nel momento che S. M. sta per innalzarlo ad un posto eminente, nel momento in cui avrà più bisogno di essere circondato, assistito da uomini illuminati...

Ele. Non vi prendete pena. Il marchese non ha bisogno dei vostri lumi.

Mor. Ho ben io bisogno dei suoi per non rimanere all'oscuro. Pensate, che in questo momento gli occhi di tutto Madrid sono rivolti sopra di me.

Ele. Vi compatisco! Voi impazzite. Jeri ho scorsa una ventina di strade di Madrid, dimandando quasi a tutti di voi, e non trovai neppur uno,

che non si strignesse nelle spalle rispondendo: è la prima volta che sento parlarne.

Mor. Come, signora?

Ele. Eh! via! tornate in voi stesso. Perchè è caduto in mente ad un segretario di fare la vostra conoscenza, e di trattare con voi, montate in superbia, trinciate giù da gran diplomatico, e recitate da uomo di Stato?

Mor. Ma se voi mi stornate dai miei disegni, io perderò una splendida fortuna...

Ele. Ma acquisterete un tesoro...

Mor. Un tesoro!...

Ele. Sì: la tranquillità dell'animo, e per giunta un impiego lucroso e sicuro... e se non lo sdegnate... se non vi annoja il piacere di starvene sempre al fianco della vostra povera moglie.

Mor. Ma quest'impiego è nuovo per me...

Ele. Vi farete ajutare. Non siete il solo; un poco di buona volontà ed un poco di tempo sono due gran maestri.

Mor. Sconsigliata voi dunque mi strappate dalla Corte per sempre!

Ele. Ma vi rendo alla vostra famiglia.

Mor. Io sarei stato la terza persona di Valenza!

Ele. Poco male; sarete una delle prime di Burgos.

Mor. Che sacrifizio!

Ele. E non lo fate volontieri per me?

Mor. Volontieri?

Ele. Sì: volontieri? E in caso che no, forse io non sarò bastante a spargere un poco di dolce

sulle vostre amarezze? Come?... Voi sospirate? a monte dunque il mio progetto. Sia Corregidore di Burgos chi vuole. Non voglio sacrifizj di sangue. Rimanetevene presso il marchese. Si adempie il vostro volere; io adempirò il mio.

Mor. E sarebbe?

Ele. Di rimanere in Madrid.

Mor. A far che in Madrid?

Ele. A far che? I signori della corte sono così galanti..

Mor. Si spieghi meglio.

Ele. Chiarissimamente. Premurosa di giovare ai vostri disegni ambiziosi mi vedreste a tutte l'ore ricevere i signori della corte con la più raffinata garbatezza, e con tutta l'arte della più studiata civetteria. Già costa poco al nostro sesso, e poi, che non si fa per un marito che si ama? Un sorriso ad uno, un'occhiatina ad un altro, una sillaba ad un terzo .. e tutto per amor vostro, tutto per vedervi crescere gli onori. In sei mesi tutti i cortigiani sono a' miei piedi, tutti sono vostri amici, e voi diventate il marito più celebre del vecchio mondo e del nuovo.

Mor. Che razza di parlare è il vostro?

Ele. Ah! ah! due malattie in una volta! Pover uomo! ambizione e gelosia? Una sola basta a render mortalmente infermo: ma con tutte e due, si crepa di certo.

SCENA VII.

Gusmano con una patente, e detti.

Gus. Eccomi con la patente.

Ele. A volo davvero!

Gus. Il ministro era in casa; la carica vuota non era ancora stata richiesta, io ho magnificate le cognizioni giudiziarie di vostro marito, e mediante la buona amicizia per S. E. il marchese mio padrone... ecco qui la patente. Ora bisognerebbe calda calda trasmetterla a vostro marito.

Ele. Preferirà di riceverla dalle vostre mani.

Gus. Oh! io preferisco la riceva da voi. Così si accorgerà esserne debitore alle vostre obbliganti maniere. Scrivetegli. e...

Ele. Scrivetegli? È inutile; perchè è in Madrid!

Gus. In Madrid!

Ele. Anzi egli stesso ve ne farà i suoi affettuosi ringraziamenti.

Gus. No: no: lo dispenso. Io sono delicato su questi articoli Non desidero di vederlo.

Ele. Se non chiudete gli occchi vi converrà ben di vederlo; poichè vi sta d'innanzi.

Gus. Come? chi?

Ele Mio marito.

Gus. Misericordia! E sarebbe?

Ele. Sarebbe...

Mor. *Ego... alias*. Io.

Ele. Voi?

Mor. Sono il marito di mia moglie.

Ele. Ed il signor Correggidore di Burgos... con riverenza parlando.

Gus. Miserabile!

Ele. Non perda rispetto ad una persona pubblica.

Gus. Io..

Ele. Perchè andate in collera?

Gus. Tu mi hai ingannato, e voi, signora...

Ele. La signora ha approfittato dalle generose offerte di Don Gusmano. Gli giurò eterna riconoscenza, e non si scorderà di lui finchè vive.

Gus. Non mi burlaste impunemente. La mia fortuna in questo istante medesimo si sta maturando. Ascenderò fra poco a tal grado coll'innalzamento del mio mecenate, che vi mostrerò col fatto come sia tremenda la mia collera; e come io sia...

SCENA ULTIMA

Lazzarillo con i capegli scomposti, e detti.

Laz. Zero via zero, zero!

Gus. Insolente!

Laz. Piano con i titoli ora adesso che siamo tutti livellati, tutti ridotti a grado di zero, e forse sotto.

Gus. Parla, buffone.

Laz. Che disgrazia, fratello, che disgrazia! Non avrei mai sognato, che S. E. fosse capace d'una simile ragazzata.

Gus. Rispetto ai superiori...

Laz. Che rispetto! Che superiori! il marchese ha ricusato il governo di Valenza.

Mor. Ricusare un governo!

Gus. E perchè?

Laz. Perchè si è spaventato delle troppe occupazioni di quella carica.

Gus. Queste non erano cose del suo dipartimento. Non eravamo noi vivi? Eravamo forse alla Mecca?

Laz. Che scompiglio! che desolazione! che cere pallide in tutta la casa! perche, non basta... ha fatto anche una seconda corbelleria.

Gus. Mor. Ele. Cioè?

Laz. Ha data la dimissione di membro del consiglio di Castiglia, e supplica le signorie nostre illustrissime di accettare la nostra.

Gus. Sette anni di fatiche! sette anni di speranze! e vedersene rubare il frutto in un minuto secondo! Tutto, tutto ho perduto!

Laz. Eh! signore, nelle corti i giorni di contentezza quasi sempre non hanno domani.

Ele. Ebbene, signor marito caro, le piace ancora il clima di Madrid?

Mor. Moglie! Questo incidente mi riconcilia con te.

Gus. Addio, castelli in aria.

Laz. Addio, sogni color di rosa.

Mor. Addio Madrid! Filosofia! filosofia! Le anime grandi si provano nel cimento. Il soccorso talvolta viene da chi meno si aspetta. Il mio è venuto dall'amorosa mia moglie. Volete uscire di guai?... Maritatevi.

FINE DELLA COMMEDIA.

L'EREDITÀ

COMMEDIA IN UN ATTO

PERSONAGGI

NICOLA, Gastaldo.

MARIANNA, sua figlia.

GERMANO, notajo.

Il signor d'ALVILLE, amante di Marianna.

Madamigella BAZIN, cameriera.

LA-FLEUR, domestico.

FIRMINO, contadino al servizio di Nicola.

ROBERTO, cocchiere.

L'EREDITÀ

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una sala grande ed elegante: alla sinistra una tavola piena di carte: alla dritta un armadio e uno scrittojo: nel fondo un giardino che si scorge per mezzo a due finestre che si aprono di tutta altezza.

Nicola, e Germano.

Nic. Quali ricchezze, signor Notajo! quale magnificenza! io ne stupisco. Nel mio villaggio non ho mai goduto un momento di riposo; fatico dalla mattina alla sera: tutto vano, niuna ricchezza, ed ora posso benedire questa eredità. Viva! viva!

Ger. Dite bene. (*leggendo*)

Nic. Se qualcuno mi avesse detto; Nicola, lascierai il tuo villaggio, avrai una casa a S. Cloud, mobiglie, oro, gemme, io gli avrei risposto: sei pazzo! Eppure, signor Notajo..

Ger. Dite, dite. (*tralasciando di leggere*)

Nic. Che ricco matrimonio fu quello di mia sorella!

Ger. Il suo matrimonio? certo... assai ricco.

Nic. E il signor Mersan...

Ger. Il mio lavoro rit rda, e noi abbiamo a fare molte cose.

Nic. Ancora molte cose? Questo è un rovescio. Signor Germano, siete voi sicuro che tutto cada a favore di mia figlia, e di me?

Ger. Senza dubbio, come fratello ed erede di Aurora.

Nic. Appunto questo nome m'imbarazza. Mia sorella si chiamava Giannetta Patercan, come io mi chiamo Nicola Patercan, tutti figli di Pietro Patercan, gastaldo della villa Lusanis.

Ger. E questo è il nome col quale ella firmò gli atti che ho veduto. Di più è un nome....

Nic. Suo marito chiamasi il signor Mersan... ma... forse così chiamar facevasi per tenere il suo matrimonio maggiormente segreto. Ciò può ben essere, mentre non mai ne diede notizia alla sua famiglia,

Ger. Proseguiamo il nostro inventario. Questo è ciò che più preme.

Nic. Vedete, signor Notajo, mia sorella mi fece ricco: non pertanto ciò che mi affligge egli è, che dal giorno in cui lasciò Lusanis, non ho mai sentito parlare di lei (*asciugandosi gli occhi*) Avrei desiderato assai più che si avesse ricordato l'amore fraterno, che tutta la sua fortuna. Io sarei sempre stato Nicola, onesto e affettuoso al suo sangue.

Ger. (Uomo eccellente!) Leggiamo assieme questo foglio.

Nic Per bacco, sì! io non so leggere. Leggetelo

da voi solo. Io continuerò a far la visita a questo armadio. (*va all'armadio*)

Ger. Uno scritto di mano di Aurora! (*legge*) » Sono » scorsi venti anni oggi 7 ottobre... dacchè io sono » partita dal mio Casale, povera, ma virtuosa. » Oh miei cari parenti! (che dopo questo mo» mento io non ho osato di rivedervi) voi non » saprete di me, se non allora che io non sarò » più. Tutta la fortuna di Mersan, mio sedut» tore, non ha cancellato nè la memoria che con» servo di voi, nè i miei rimorsi. Io vissi ricca, » brillante, ma infelice .. » (*a parte* Cancelliamo queste parole affliggenti, che umilierebbero.....

Nic. (*portando una figura di porcellana che stava nell'armadio*) Oh, bella! Guardate, signor Notajo; che cosa è questo?

Ger. Si chiama un Magot, una figura deforme della China.

Nic. Un Magot!... Poffarbacco! perchè andarlo a cercar nella China? Ma. (*nel ritornare all'armadio*) questo è argento; guardate... (*tira fuori un sacco di argenteria*) non m'inganno. Non m'inganno. Non posso persuadermi che il Magot sia della China: rimettiamolo a suo luogo.

Ger. Nell'appartamento superiore troveremo degli altri effetti preziosi. Ho detto a madamigella Bazin di aprirci tutte le stanze. Ascendiamo

Nic. Un momento, un momento A prima vista voi siete per me nè più, nè meno di un oracolo, ed io voglio consultarvi su tutto Ditemi ciò che con-

viene fare di quella madamigella Bazin ch'è così attillata, e di quel signor La-Fleur che ci fa tante cerimonie dacchè io sono qui?

Ger Amendue erano attaccatissimi a vostra sorella; ma... volete credermi?

Nic. Qual dubbio?

Ger. Li licenzierete con una onesta scusa. Il vostro buon Firmino vale più di tutti i La-Fleur del mondo, e madamigella Bazin non conviene a vostra figlia

Nic Io lo credo. Voi però dovete incaricarvi di trovare questa onesta scusa. Che ne dite?

Ger. Volentieri.

SCENA II.

La-Fleur, Bazin, e detti.

La-Fl. Signori, potete ascendere al primo piano.

Baz. Ho aperta la galleria de' quadri e il piccolo gabinetto chiamato di Paris ed Elena: sono pure aperti i bagni.

Nic. Ho inteso. Ma giacchè qui... appunto .. tutti due... in un solo istante mi comparite; il signor Notaio avrà a dirvi certe cose...

Ger. (*piano a Nic.*) (Un momento: noi avremo ancora bisogno di loro)

La-Fl. (*flebilmente*) Signor Germano, voi sapete quale attaccamento avea per noi la nostra padrona...

Baz. Credo che l'avrà ancora il di lei fratello.

La-Fl. Ci amava tutti e due.

Baz. La nostra onestà avea guadagnato il suo cuore.

La-Fl. Tanto buona...

Baz. Sarà così ancor'ella.

La-Fl. Se ha la sua stessa immagine...

Baz. Un pomo diviso in due.

Nic. Sì, un uomo... intesi... è vero... tutto bene.

Ger. (Che birbanti!)

Nic. (*piano a Ger.*) Hanno aspetto di gente onesta.

Ger. (*a Bazin*) (Madamigella, l'inventario fa menzione di uno scrignetto...

Baz. (*tira fuori uno scrignetto dalla saccoccia*). Ah, signore, avete ragione, l'ho qui; lo portava al signor Nicola. Niente manca, come vedete. Io mi lusingo che egli possa fidarsi di me.

Nic. (*con ingenuità*) Non v' è dubbio.

Ger. (*apre lo scrigno*) Questi brillanti sono di gran valore.

Nic. Poffarbacco! fanno girare gli occhi. E che facea mia sorella di questi brillanti?

Baz. Se ne adornava: come la signora Marianna vostra figlia potrà fare. Essi di notte faranno più grande lo splendore della sua bellezza.

Nic. Di notte? Mia figlia è bella anche la mattina, e perciò non ne avrà di bisogno. Che ne dite, signor notajo?

Ger. Avete ragione di essere superbo di Marianna. Quella dama, la quale (come mi avete voi detto) ha preso cura di allevarla, non ha gettate indarno le sue fatiche.

Nic. Certo che sì.

Ger. Ma voi...

Nic. Ma io mi perdo in bagatelluccie che non vogliono un fico. Dite bene: andiamo di sopra.

Voi altri due poi, qui... il signor. Notaio dovrà con una onesta scusa ...

Ger. (Ma che vi dissi poco fa?...) (*piano a Nic.*)

Nic. (Me l'era scordato andiamo) (*partono*)

SCENA III.

La-Fleur e Bazin.

La-Fl. Che sciocco!

Baz. E quella imbecille di sua figlia con la sua educazione di provincia!

La-Fl. E quel villano di Firmino! egli prese ormai una cert' aria in questa casa...

Baz. Questa non è più per noi; l' abbiamo perduta.

La-Fl. Era molto utile quando vivea Aurora.

Baz. Io sento assai la perdita che ho fatta.

La Fl. Ed io lo stesso. Qual bene ci ha rapito la di lei morte! L' abbiamo servita; ma, grazie al suo bel cuore, un anno ancora, e ci avremmo posti in grado di essere serviti noi.

Baz. A dire la verità, non abbiamo fatto male il nostro interesse.

La-Fl. Un anno ancora, un solo anno...

Baz. Ma già costoro non approfitteranno della loro fortuna.

La-Fl. No certamente.

Baz. Non la conoscono.

La-Fl. E che facciamo qui? Avremo a servire dei villanacci? Partiamo. Non è del nostro decoro il trattenerci più a lungo.

Baz. Adagio, non tanta fretta: conviene prima riflettere, e poi si farà quello che voi vorrete. Ho

poco fa osservato quello stolido di Firmino a parlare all'orecchio alla picciola Marianna, ed ho notato che questa arrossiva.

La-Fl. Fa così tutto il giorno.

Baz. Il suo turbamento... Qualche tronca parola mi fa giudicare ..

La-Fl. Che cosa?

Baz. Che questa Marianna, allevata in un castello presso una dama, possa aver veduto...

Le-Fl. Che mai?

Baz. Una qualche cosa di amabile.

La-Fl. E così?

Baz. Firmino che la serviva, probabilmente saprà qualche cosa...

La-Fl. E che perciò?

Baz. E che perciò! con un poco di spirito possiamo ancora renderci necessarj.

La-Fl. Ma voi...

Baz. Tacete ella viene.

SCENA IV.

Marianna, e detti.

Baz. Madamigella, ho consegnato al signor Notaio lo scrigno delle gioje; ma se voi...

Mar. Ditemi, vi prego. Firmino è ritornato?

La-Fl. Volete dire quel ragazzo che avete condotto dal vostro villaggio, e che sembra...

Mar. Appunto.

La-Fl. Ma, signora, ardisco dirlo: io saprò assai meglio servirvi; disponete.

Mar. Vi sono obbligata assai, signore, assai ma per ora...

La-Fl. Firmino?

Mar. Appunto.

La-Fl. Appena arriva?

Mar. Qui da me.

La-Fl. Sarete obbedita. (Che stolida!) (*parte*)

SCENA V.

Marianna, e Bazin.

Baz. Madamigella, voi non sembrate niente bramosa di vedere le vostre gioje. Siete distratta, ed anche, per quanto mi sembra, un po' afflitta. La tristezza vostra, credetelo, mi dà pena.

Mar. Troppo per me, troppo!

Baz. Io sento per voi una propensione particolare, e il mio sentimento mi produce un affanno...

Mar. Che però... credo... non mi sia necessário.

Baz. Pure una giovane, come siete voi, graziosa, non possa supporre che non abbia ad essere anche sensitiva.

Mar. A dirvi il vero, comprendo poco ciò che vogliate dirmi.

Baz. Sappiate che madama vostra zia mi onorava della sua confidenza.

Mar. Io non ho alcun che da confidare.

Baz. La mia abilità...

Mar. Non ne abbisogno.

Baz. Voi siete dunque insensibile?

Mar. Madamigella...

Baz. Per altro, quando Firmino è venuto a par-

larvi piano..., di un giovinotto ch' egli dicea di aver veduto a S. Cloud... io non ascoltava, credetelo; ma...

Mar. (Oh Cielo!)

Baz. Firmino tenea assai del mistero; voi mostravate sorpresa, imbarazzo...

Mar. Che! io?...

Baz. Non vi offendete. Io non volea recarvi un dispiacere; ma avea creduto... che so io?... un giovine amante. . no, no... ho il torto sicuramente. Quell' indiscreto che vi sorprese, quello non è, senza dubbio, che un vostro parente.

Mar. Madamigella queste parole mi danno prova della vostra attenzione, che però mi sembra eccedente.

Baz. Voi la disapprovate? Ebbene, io mi ritiro. (Questo non è il momento; le passerà.) (*parte*)

SCENA VI.

Marianna sola.

Questa donna mi ha quasi sconcertata. Ecco a ciò che mi espone l'imprudente amore del sig. d'Alville. Come ha potuto sapere ch'io era qui? qual diritto ha egli di seguirmi? che potrà pensare mio padre? che penseranno tutte le persone che mi osservano?... Firmino si sarebbe egli ingannato?... Ma no; egli lo ha veduto tante volte presso la mia benefattrice, presso madama di Clancy... Per tranquillare un cuore è inutile la fortuna, pure le sue beneficenze mi permettono

di ascoltare d'Alville. Ma, no, no... io debbo allontanarmi da lui e nascondere a tutti che l'amo.

SCENA VII.

Firmino, e detta.

Mar. Non vieni mai, mai non arrivi; tu sai che io ti attendo con impazienza.

Fir. Eh, lo so bene; ho tanto fatto, che alla fine lo ritrovai.

Mar. Parla dunque

Fir. Prima di parlare io credo che farò bene di prender fiato. Eh, per conchiudere a perfezione un affare, conviene appoggiarlo a me.

Mar. Ebbene?

Fir. Certo di aver veduto questa mattina sopra il ponte il signor d'Alville, io v'ho detto di averlo veduto. Voi diceste va, lo trova. Ciò da me inteso, che feci? ho girato per tutto il paese, ma non ho trovato nè lui nè il ponte.

Mar. Ti sarai dunque ingannato, il signor d'Alville non è a S Cloud.

Fir. Non pertanto attraversando il parco per ritrovare qualche cosa, egli m'incontrò e mi ha conosciuto.

Mar. Il signor d'Alville?

Fir. Sì, d'Alville. Come, gridò egli, come sei tu, Firmino? a S. Cloud? Sì, signore, risposi io, e vi è anche madamigella Marianna. È ciò possibile? diss'egli. Io di un'aria, capite... sì, signore, e sono certo che voi siete venuto a trovarla... Replica egli: lo ignorava; due righe lo prove-

ranno alla tua padrona... Signore, soggiunsi io non ricevo lettere: essa non vuole, e me lo ha inibito.

Mar. Assai bene.

Fir. Eh quando si raccomanda una cosa alla mia testa!..

Mar. Finisci.

Fir. Egli ha continuato: mio caro Firmino, come far debbo adunque se te lo ha inibito? io dovrei... io potrei... Insomma, un ammasso di parole. Io non sono tanto stolido; ma sapete quanto egli è verboso. Mi ha intorbidato la testa, ed era troppo lunga la storia per ritenerla a memoria. Io gli dissi: se volete che mi ricordi tutte queste cose scrivetele. Egli scrisse, ed ecco qui la nota di tutte le sue parole.

Mar. Che! la nota di tutte le sue parole?

Fir. Eh, lettera no; ma solo nota di parole scritta da lui.

Mar. Leggi.

Fir. Avete forse dimenticato ch'io non so leggere?

Mar. Dammi... E perchè è suggellata questa nota?

Fir. Può essere ch'egli abbia creduto che il suggellarla sia una cosa più gentile. L'indirizzo è al di fuori?

Mar. No.

Fir. Ebbene, sarà dunque al di dentro. Aprite e lo vedrete.

Mar. (*legge*) » Cara mia ingiusta Marianna. » (*si trattiene*) Ingiusta Marianna!

Fir. Va bene.

Mar. Questa è una lettera... una lettera a me?

Fir. Oh corpo di baccò, una lettera! Egli dunque mi ha ingannato... mi diede ad intendere una bugia. Date qui: lasciate che la laceri.

Mar. (*continua a leggere da sè*) Dice di essere qui per affari.

Fir. Può darsi che abbia ragione.

Mar. Non credo.

Fir. Avrà dunque il torto.

Mar. Ritorna a lui, mio caro Firmino. Ripetigli che io lo supplico di partire subito, se egli ama il mio riposo, la mia felicità: che gli sarò grata di questo sagrifizio: ma ch'egli parta, ch'io lo esigo, che...

Fir. Basta così, basta così, altrimenti io mi scordo tutto.

Mar. Che memoria!

Fir. Debole, debolissima, madamigella. Facciamo una cosa.

Mar. Quale?

Fir. Scrivetegli.

Mar. No, no: guardimi il cielo!

Fir. Non già una lettera; vedete; ma la nota delle vostre parole.

Mar. Niente, niente affatto: parti.

Fir. Ma io...

Mar. Vuoi farmi andar in collera?

Fir. Oh non signora. Vi lascio sola pensate, risolvete e chiamatemi.

SCENA VIII.

Marianna sola.

Mar. (*riapre la lettera, e legge*) « Ingiusta Ma-
» rianna. Io era ben lontano dal pensare di avervi
» così vicino, senza di averne avuto avviso. Il
» rispetto che ho per voi non mi ha permesso
» d'interrogare Firmino; ma io supposi che voi
» foste qui presso qualche parente di madama di
» Glancy. Un affare che mi angustia... (*sente Nicola, e nasconde prontamente la lettera*)

SCENA IX.

Nicola, Germano, Bazin, e detta.

Nic. (*a Germano*) Voi dite bene, ma io non ho tutte le cognizioni. Quel gabinetto come si chiama? io non me lo ricordo.

Ger. Di Elena e Paris.

Nic. Ah sì, sì, di Elena a Parigi. Egli è superbo assai. (*vedendo Marianna*) Ebbene che fai tu, mia cara ragazza? Per qual ragione non sei venuta con noi? avresti veduto Elena a Parigi. Che cosa hai che sei così seria?

Mar. Io?

Nic. Sì, tu.

Mar. Nulla, mio caro padre. Il vostro giubilo mi fa felice: io sono partecipe della vostra contentezza.

Nic. Sia in buon momento. Ma come non essere allegro? Non veggo l'ora di ritornare al mio villaggio. Inutilmente non mi sarò da esso allon-

lanato Qui nulla manca; e soprattutto il vino. (Qual piacere!) Se rendo geloso qualche vicino, io posseggo la maniera di calmarlo. Corro allegramente alla sua capanna con la borsa alle mani. I miei cari villici disporranno di tutto il mio.

Ger. La metà è libera, nè sarà male impiegata.

Nic. Certo che no. Io posso, anzi debbo farlo... Marianna... una cosa nuova per te.

Mar. Che mai sarà?

Nic. (*allegro*) In un cassettino di mia sorella, nel fondo di un portafoglio... due pezzi di carta grandi così, (*accennandoli con le mani*) ci portano in tasca cinquantamila scudi.

Mar. Come?

Nic. Nè più nè meno, la mia ragazza: di' al signore che te la spieghi.

Ger. (*tira fuori due viglietti da un portafoglio*) Questi sono due viglietti di Mersan a favore della defunta.

Nic. Amabile mio cognato.

Baz. (*ridendo*) (Suo cognato!)

Nic. Ma chi avrà a pagare questi viglietti, se mio cognato è morto?

Ger. La sua eredità li pagherà. Io sono il notajo del di lui erede, che è il signor d'Alville.

Mar. (*con sorpresa*) D'Alville!

Nic. Sì. Ma questo è ciò che temo, signor Germano. Guardate essi sono scarabocchiati in due modi.

Ger. Ah ah, io non lo avea osservato. Questo è di mano di vostra sorella.

Nic. Di mia sorella? Datemelo, lasciate che baci i suoi caratteri... povera sorella! (*lo bacia*) Leggete; sentiamo ciò che ella dice.

Ger. (*legge*) « Se giammai il signor d'Alville con- » sente a vedermi, io gli proverò il mio disinte- » resse. Che almeno egli sia sicuro che io non » lo deseredítai, come egli ebbe a credere, col » signor Mersan suo zio; ma il rifiutare che fece » più volte senza rendere ragione...»

Baz. La ragione? Io la so. Un antico attaccamento ..

Mar. (Oh cielo!)

Baz. Per una vedova, che la mediocrità della sua fortuna ha costretto di vivere lungi da Parigi.

Mar. (*con affanno*) (Una vedova!)

Baz. Madamigella, che avete?

Mar. Nulla, nulla. (Me infelice!)

SCENA X.

La-Fleur, e detti.

Nic. Che c'è?

La-Fl. Signore, il vostro cocchiere...

Nic. Il mio cocchiere? Ho dunque un cocchiere io?

La-Fl. Senza dubbio.

Nic. E che vuole?

La-Fl. Ricerca se voi siete visibile per lui.

Nic. (*ridendo assai*) Visibile! non sono grosso abbastanza per essere visibile? che dici tu mai visibile?

La-Fl. Roberto, avanzati. Eccolo.

SCENA XI.

Roberto, e detti.

Nic. (*prende per mano Roberto*) Buon giorno, buon giorno, camerata, che vuoi tu dirmi?

Rob. Poche parole. Io sono alquanto ammalato, e i cavalli stanno bene.

Nic. Ammalato? Esci di casa, va a prendere un poco d'aria, mio caro amico.

Rob. Io vorrei essere robusto per montare sulla sella; perchè i miei cavalli hanno bisogno di essere condotti a spasso.

Nic. Bene, bene, li condurrò io. L'aria ti farà bene, entrerai tu nella carrozza, ed io guiderò i cavalli.

Rob. Io nella carozza, signore? Il mio posto è dinanzi.

Nic. Che! tu temi li passaggi? Non sai quanti erano di dietro, e sono saltati dinanzi?

Baz. (*che non cessò di guardare Marianna*) (Io non mi sono ingannata. Ella ama, ed ama il signor d'Alville.)

Nic. Allons, allons: permettete, signor Germano?

Ger. Devo passare a casa mia.

Nic. La vostra casa di campagna non è che due passi lungi di qua.

Ger. Io scrissi al signor d'Alville per questi due viglietti, e non ebbi riscontro. Vorrei sapere se alla mia casa...

Nic. Voi avete scritto al signor d'Alville? E perchè avete voluto pressarlo senza sapere che egli può essere, più amante, che ricco?

Ger. Egli è un uomo di onore.

Nic. Una ragione di più perchè egli sia povero. E dovrò io vedere in affanno il nipote di un uomo, verso il quale ho tanti doveri? È perchè mia sorella non ha parlato di questi viglietti?

Ger. Ebbene, la sua risposta servirà a noi di direzione.

Nic. Voi me la mostrerete. È vero che me la mostrerete?

Ger. Senza dubbio.

Nic. Andiamo Roberto, vieni: attacchiamo i cavalli. Tu e il signor notaio in carrozza; io in sella. Vedrai, vedrai se ancor io saprò condurre i cavalli con maestria uguale alla tua.

Rob. Signore...

Nic. Ritorneremo presto. Tu, mia ragazza, frattanto che staremo lontani, abbi cura di tutto. Madamigella Bazin, fatele buona compagnia. Andiamo. (*partono Nicola, Germano, La-Fleur e Roberto*)

SCENA XII.

Bazin, e Marianna.

Baz. La loro partenza mi calma, o signora: io ho notato il momento in cui vostro padre vi agitò colle sue parole, e mi rimproverò la imprudenza delle mie. Il nome del signor d'Alville innocentemente pronunziato..

Mar. Del signor d'Alville?... perchè?

Baz. Io non sapeva che un interesse...

Mar. Che interesse?

Baz. Marianna, voi avete l'arte di fingere, io quella d'indovinare. Siete esperta: viveste con una dama. Egli forse si recava a visitarla: voi avete potuto vederlo.

Mar. Di chi mi parlate voi?

Baz. Del signor d'Alville: voi lo sapete bene. Se non volete tradirvi, non arrossite.

Mar. Vi prego...

Baz. Bene, bene, non parlerò più di lui. Ciò basta. Io non lo conosco.

Mar (*vivamente*) Se non lo conoscete, come osate voi?..

Baz. Io? io non dico se non se quello che dice il mondo. Si dice che il signor d'Alville è un amabile giovane, e soprattutto sensibile. Questa sua sensibilità faceva tremare suo zio, e diceva spesso queste parole: egli è sempre vicino ad una vedova, e questa vedova non è zia. Ecco tutto.

Mar. (Oh Dio! chi è mai questa vedova?)

Baz. Tocca a voi, signora, il farlo pentire della sua scelta. Quando voi lo desideriate, la vostra rivale è vinta. Permettete soltanto ch'io vi offra la mia assistenza. Lasciatemi sviluppare la cosa: l'arte...

Mar. No no, vi ringrazio: io amo la semplicità.

Baz. Anche questa è un'arte; ma troppo innocente. Si apre la carriera per voi di giorni brillanti: degnatevi d'impiegare il mio talento. Apprenderete dalla mia scuola.

Mar. Non ci riuscirite... madamigella, lasciatemi sola, ve ne prego.

Baz. Voi mi allontanate, quando io posseggo il vostro segreto!

Mar. Il mio segreto? Io non ho segreti: io non ne ho... sono tranquilla.

Baz. Voi mi richiamerete, Marianna, ed io che non sono capace di conservare mal umore, ritornerò. (*parte*)

SCENA XIII.

Marianna sola.

Che intesi? ama un'altra?... Ingrato! ed ei mi giurava fedeltà? Oh cielo! ei non volea dunque che sedurmi! Oimè! io lo amava, e ne sono convinta assai dal mio sdegno, dal mio affanno. Ah, ch'egli non resti qui, ch'ei parli con mio padre. Egli non mi vedrà.

SCENA XIV.

Firmino e detta

Fir. Madamigella non bróntolerà più. Il signor d'Alville se ne va.

Mar. I suoi interessi lo trattengono qui: egli non può partire.

Fir. Ma s'egli parte.

Mar. Io ne sono contenta: il non averlo però veduto mi fa stupore.

Fir. Lo credo bene, perchè lo dimostrate evidentemente.

Mar. Non è egli già qui?

Fir. Per essere più sollecitamente sulla strada maestra, mi ha domandato se potesse attraversare il vostro giardino. Per bacco! io gli ho detto: sì, è permesso.

Mar. Che importa questo?

Fir. Oh bella!

Mar. Che c'è di particolare in questa sua ricerca?

Fir. Mi era scordato che il signor Nicola ha la chiave del cancello. Conviene ch'ei passi per questa sala. Già è tutto lo stesso.

Mar. Che dici tu?... per questa sala?

Fir. Orsù, signore, avanti: passate, passate.

SCENA XV.

D'Alville, e detti.

Mar. Che? d'Alville! quale ardire!

D'Alv. Marianna.

Fir. (Coraggio, da bravo)

D'Alv Degnatevi d'ascoltarmi, ve ne supplico.

Mar. D'Alville...

D'Alv. La vostra freddezza mi agghiaccia: giudicatemi, ma senza sdegno.

Mar. Non accetto scuse da voi.

D'Alv. Io parto, malgrado la mia tenerezza...

Mar. (La sua tenerezza! la sua tenerezza! ed un'altra lo accende!)

D'Alv Io mi allontano. Ma perchè volgete lo sguardo? Sarei fors'io il soggetto del vostro pianto?

Mar. Nol credo...

Fir (Coraggio, signore.)

D'Alv. Mi riconduce in questi luoghi la stima, l'affetto più puro, più...

Mar. (Cielo, quale penoso contrasto!) Allontanatevi: io lo voglio.

D'Alv. Ma perchè tanto sdegno? perchè questa crudeltà?

Mar. (Egli ardisce ancora d'insistere.)

D'Alv. Ascoltatemi un solo istante.

Mar. No: partite.

D'Alv. A che debbo io attribuire un accoglimento sì strano? Se mi fosse stato possibile di credere che Marianna fosse capace di un tal cangiamento...

Mar. Di cangiamento? E voi potete... voi...

D'Alv. Il mio delitto sarà dunque l'essere venuto in questi luoghi?... Voi tacete?... voi piangete?..

Mar. (*volendo occultare la sua commozione*) Io?...

D'Alv. Vi giuro...

Mar. Signore, risparmiate i vostri giuramenti: essi non mi convincono più. Non sapeva io forse che voi non potevate essermi destinato? Io ve l'aveva già detto. Noi siamo poveri ma l'onore è prezioso e se madama Glancy venisse a sapere la nostra corrispondenza.

D'Alv. Madama Glancy, più giusta di voi, non ricuserebbe tutto a un tratto di parlarmi, di ascoltarmi. Qual è il motivo per cui mi rimproverate?

Mar. Niuno: io non ho che a rimproverare

me stessa di aver dato retta alle vostre espressioni.

D'Alv. Apro gli occhi. Il vostro linguaggio la vostra indifferenza mi provano che il vostro cuore non è più lo stesso. Ebbene, io obbedirò. Mi allontano: nulla può trattenermi. Addio.

SCENA XVI.

Nicola, Germano, e detti.

Ger. Sì, sì, io sarò quello che licenzierò con un regalo madamigella Bazin e La Fleur.

D'Alv. (*a Ger.*) Come! voi qui, signor Germano, e con voi il buon signor Nicola?

Nic. Chi è questo signore? (*a Germano*)

Ger. (*a Nicola*) È il signor d'Alville.

Nic. Il signor d'Alville? Ecco le braccia: venite; io di tutto cuore vi stringo e vi torno a stringere.

Ger. Sono contento che vi siate risoluto di venir in persona, in luogo di mandare una risposta al mio viglietto. Vi è stata dunque indicata questa casa?

D'Alv. Giungendo qui, io non cercai che la vostra abitazione; ma quando col mezzo di Firmino ho saputo che il buon signor Nicola e madamigella Marianna vi erano...

Nic. Basta così: bando alle cerimonie. Voi siete un uomo compito... ma non m'impedite il linguaggio del cuore. Ho tutto il piacere di avervi conosciuto. Dopo un certo affare che vi riguarda, noi saremo da viaggio.

D'Alv. Sarei anzi fortunato se potessi trattenervi: io però devo partire.

Nic. Oh no...

D'Alv. Se non è possibile.

Nic. Lo sarà. È vero, mia figlia, che il signor d'Alville rimarrà qui?

D'Alv. Molte occupazioni mi hanno trattenuto dal vedere madama di Glancy. Io supposi che voi foste venuto pe' suoi affari.

Ger. Come?

Nic. (*a Germ.*) Egli adunque non sa niente. Zitto. (*a Marianna*) Io debbo parlar d'affari. Marianna, non ti spiacerà allontanarti.

Mar. No, mio padre: vi lascio. (Oh Dio, è un prodigio se resisto così senza palesarmi. (*via*)

SCENA XVII.

Nicola, Germano, e d'Alville.

Nic. (*a Germano*) (Giacchè egli non sa nulla, proviamo di rilevare se questi viglietti gli cagionano affanno.)

Ger. (*a Nicola*) (Questa delicata sorpresa è degna del vostro bel cuore.)

Nic. Signor d'Alville?

D'Alv. Che volete?

Nic. Voi diceste...

D'Alv. Che supponeva...

Nic. Ah, sì, sì... veramente io sono qui perchè voi... appunto... (Signor Germano, aiutatemi.) (*piano a Germano*)

Ger. Signor d'Alville, qui il signor Nicola è molto amico degli eredi di Aurora.

D'Alv. Tanto meglio. E chi sono?

Nic. Chi sono?... Essi chi sono?... Essi sono più felici assai di voi, perchè vengono qui a ricevere del danaro, e voi per quello che vedo, ad esborsarne.

D'Alv. Dite il vero? So che mio zio ha sottoscritto de'viglietti che sono a mio carico; ma io non ho mai saputo a qual somma ascenda il debito.

Ger. Niente meno che a cinquantamila scudi.

D'Alv. (*stupefatto*) A cinquanta mila scudi!

Ger. Appunto.

Nic. (*piano a Ger.*) Lo vedete? egli si affligge.

D'Alv. Per bacco! posso dirlo tra noi: appena quello che mio zio mi ha lasciato basterà a soddisfarli.

Nic. Che! quello zio così ricco?...

D'Alv. Il rimanente della sua fortuna apparteneva agli eredi. Tre quarti della sua facoltà furono dissipati nella casa di Aurora.

Nic. Nella casa di Aurora?

Ger. Non ne parliamo.

D'Alv. Eh, non temete, no, ch'io l'accusi. Ella era cara a mio zio; ciò basta. Per colpa sua, perdendo qualche bene, io non lo reclamo. Potrei nella mia età essere il censore di una donna? Io non ne compiango che gl'inganni. All'amore, all'imprudenza, a'vezzi di un amabile sesso si deve sempre essere indulgenti.

Nic. (*inquieto*) Ah!

D'Alv. E se madama Mersan, che l'avea presa al suo servizio, l'avesse trattata più dolcemente, ei non si sarebbe indotto a sedurre una giovane inesperta che cedette alle brillanti di lui offerte.

Nic. Come! che significa questo discorso?

Ger. Eh, nulla nulla, signor d'Alville, non perdiamo di vista il vostro oggetto. Quello de' vostri viglietti deve occuparci esclusivamente.

D'Alv. Conosco il mio dovere. Soddisferò. A me più nulla rimane.

Nic. (*cercando nelle tasche*) Nulla?

D'Alv. Vi prego ambidue di procurarmi una facilità almeno per quel viglietto che riguarda gli interessi; l'altro del capitale poi...

Nic. Preghiera... facilità... pro... interessi... nulla vi resta? Osservate: (*lacera i due viglietti*) uno e un due.

Ger. e D'Alv. Che cosa avete fatto?

Nic. Ciò che dovea; a che stupire?.. Ecco l'erede (*accennando sè stesso*) Sarebbe egli un uomo assai tristo, se godendo la eredità senza aver fatto nulla, vedesse a penare un nipote. No, no, signore giammai. Ecco i vostri viglietti: (*ne getta a terra i pezzi*), ecco il capitale e gl' interessi.

D'Alv. Uomo rispettabile, uomo raro!

Ger. Vero fratello di Aurora!

D'Alv. E pensate voi ch'io non mi riguardi più per vostro debitore?

Nic. Riguardatemi come volete; ma io... io sono

pagato. Non parliamo più di questo. Ho delle altre cose che m'inquietano. Voi parlaste poco fa di mia sorella Giannetta?

D'Alv. Ah signore!

Nic. Come! voi mostrate di piangere? Io ho inteso che diceste...

D'Alv. (Oh cielo, in quale imbarazzo!)

Nic. Parlate più chiaro. Io ve lo impongo. Si tratta di una sorella.

D'Alv. Pedonatemi, non posso rimanere qui un solo istante di più. Ci vedremo. Vi parlerò in altro incontro della mia gratitudine. (*parte*)

SCENA XVIII.

Nicola, e Germano.

Nic. (*a d'Alville*) Un momento, signore, un solo momento; fermatevi... egli è omai lontano!

Ger. Badiamo a noi.

Nic. Prima di ogni altra cosa, ditemi, voi sinceramente ciò che egli a voluto dire. Chi fu il sedotto? chi dovea resistere? Mi diceste voi di un matrimonio segreto. Non rispondete? Quale sospetto! sento un caldo alla testa... Ditemi (*con autorità*) Il signor Mersan fu egli mio cognato o no?

SCENA XIX.

Marianna, e detti.

Mar. (*affannata*) Ah mio padre!

Nic. Che hai, mia figliuola? il tuo pallore mi spaventa.

Mar. Che ho rilevato! mio padre, io non ardisco di alzare gli occhi.
Nic. Parla, parla.
Mar. Bazin...
Nic. Sì.
Mar. Volea sedurmi.
Nic. Ebbene?
Mar. Io l'ho sgridata.
Nic. Facesti bene.
Mar. Ed ella?
Ger. Qual fede si può prestare a colei? sappiate...
Nic. (*a Germano*) Lasciatela dire. (*con caldo*)
Mar. Ed ella per vendicarsi, è uscita col dirmi che quest' oro, questa casa...
Nic. Finisci.
Mar. Che tutti questi beni sono rubati alla eredità del signor Mersan.
Nic. Di' pure.
Mar. Che mia zia non era sua moglie.
Nic. (*attonito*) Non era sua moglie! Ecco verificati i miei sospetti! (*a Germano*) Fate chiamare madamigella Bazin. (*a Marianna*) Mi hai tu detta la verità?
Mar. La crudele...
Nic. Sì.
Mar. Contenta di avermi lacerata l'anima, è partita per Parigi con La-Fleur.
Nic. Io possederò il bene di un altro! io avrò addosso quest' infamia! Firmino, Firmino.
Ger. Zitto, zitto, ascoltatemi.

Nic. (*con nobiltà*) E che? siete voi quello che ci ama? sareste voi quello che vorrebbe che ancor dimorassimo in questa casa? in questa casa, ove io avrei a soffocarmi dal disonore, dal cruccio? No, uscirò al più presto. Firmino, Firmino. Ah, eccolo.

SCENA XX.

Firmino, e detti.

Fir. Che volete?

Nic. Il signor d'Alville non deve, nè può essere lontano. Firmino mio, mio amico, corri raggiungilo... Di' a lui che lo cerco che lo prego, che lo scongiuro di ritornare qui... per un momento, un solo momento.

Fir. E la signora Marianna che dice?

Mar. Lo stesso, lo stesso.

Fir. Vado lo raggiungo... Assicuratevi che ritornerà. (*parte*)

SCENA XXI.

Marianna, Nicola, e Germano.

Nic. Convien partire, far ritorno al nostro casolare. Tutti questi tesori fanno arrossire. Nulla valgono in con fronto di una onorata povertà.

Ger. (È una felicità, che ha durato ben poco tempo.)

Mar. Voi prevenite il mio desiderio. Fug-

giamo dal soggiorno della sventura, ove ogni cosa a tutti i momenti lacera il nostro cuore.

Ger. Io vi ammiro amendue; pure, come vostro consigliere e guida vostra, io debbo avvertirvi...

Nic. Nulla, nulla. Il nostro casolare, il nostro casolare!

SCENA ULTIMA

Firmino, d'Alville, e detti.

Fir Eccolo. L'hò raggiunto. Ei ritorna senza pena alcuna.

Nic. (*con calore a d' Alville*) Signore. riprendete la vostra eredità. Mia figlia ed io rinunziamo un tal bene; la cediamo senza che ci rincresca. Sempre poveri e' sempre senza rimorsi.

D'Alv. E perchè? Questa eredità e un dono legittimo. Io me ne fo garante. Il mio parente potea senza delitto usare de'suoi diritti. Io rispetto le sue leggi.

Nic. Non esistete voi? Fu dunque un'ingiuria crudele...

D'Alv. Ma se la legge permette?

Nic. Io non conosco leggi che offendere possano l'onore: questa è la mia legge.

D'Alv. Vostra sorella...

Nic. (*con sensibilità*) Non parliamo di lei.

D'Alv. Ma, mio zio..

Nic. Ei fece la sua infelicità.

Mar. Ah caro padre, quanto questa offerta deve farlo arrossire! Tutto io paleso. Da più di un fallo il mio cuore in questo giorno si emeda. (*gettasi nelle braccia di suo padre*)

Nic. Riprendete, riprendete quest'eredità. Ella ed io non vogliamo questo benefizio. Sempre poveri, ma senza rimorsi.

D'Alv. Essa è dovuta a voi.

Nic. Non è vero.

Ger. Oh questa è bella! Ho bensì veduto, quando si trattava di una eredità, contender tra chi la pretendeva, ma giammai tra chi la ricusava.

Mar. Sì, tutto è vostro. Ricorderò ognora mia zia, e non avrò così perduto il frutto di questo viaggio. Mi lascia un ricordo ottimo, ed è quello di evitare le trame dei seduttori. Ecco la mia porzione della sua eredità.

Nic. Molto bene.

D'Alv. E mi credete capace di abusare della vostra delicatezza?

Mar. Non insistete. Nulla possedeva mia zia. Ella n'era unicamente la depositaria. La restituzione di questi beni le stavano a cuore, e noi non facciamo che conformarsi alla sua volontà.

Nic. Usciamo di qui. Alla nostra villa, e per sempre. (*prende per mano Marianna*)

D'Alv. Io vi resisterò.

Ger. (Questo dibattimento è nuovo affatto per un notajo.)

Fir. (*facendosi nel mezzo*) Adagio: un momento... Grazie a questi contrasti, danari e terra rimangono senza padrone. Lasciare un tanto benefizio! (*a d'Alville*) che ne dite voi, eh?

D'Alv. (*accennando Nicola*) Tutto è suo.

Fir. E voi? (*a Nicola*)

Nic. Tutto è suo. (*accennando d'Alville*) Signor Germano, ditegli ch'egli ha torto, e che quella carta di mia sorella.

D'Alv. Qual carta?

Nic. (*a d'Alville*) Ascoltate; quei viglietti hanno palesato il vostro segreto. Mi affliggo perchè ricusate la eredità del signor Mersan, nel mentre che voi amate, io lo so, una persona che non è ricca.

D'Alv. (*mostra la sua sorpresa*)

Mar. Sì, una vedova, il cui stato infelice la fa vivere lontana da Parigi.

D'Alv. Che dice? ecco adunque a che debbo la fredda accoglienza... Ah Marianna! l'inganno di mio zio non mi reca stupore. Il mio rispetto per quella che amo, il ricusar di nominarla, la mia assiduità appresso quella vedova, di cui vi si parla, vicino alla quale io aveva il bene di vedervi, tutto ha dovuto far credere a mio zio quello che voi stessa credete. Questa vedova è la signora di Glancy.

Nic. Che!

Mar. La signora di Glancy!

D'Alv. L'oggetto poi del mio amore è l'amabile

sua allieva che per delicatezza ricusava la mia mano. Mi perdonerete voi, mio buon Nicola? Questa è Marianna. Eccola; precisamente Marianna.

Nic. Mia figlia?

D'Alv. Essa.

Nic. Quale sorpresa!

D'Alv. Marianna...

Fir. Padrona mia stimatissima.

Ger. Buona figliuola...

D'Alv. (*a Marianna*) Accetto il vostro dono, ma per restituirvelo. Lo ricuserete voi dalla mano di uno sposo?

Mar. Ah, d'Alville, ricuso la eredità perchè il vostro cuore mi basta.

D'Alv. E l'una e l'altro saranno vostri per sempre.

Nic. Buon figliuolo, quanto piacere! (*a d'Alville*)

Ger. (*a Nicola*) Le vostre virtù hanno reso tutti felici.

Nic. L'unione di voi, miei buoni figli, mi fa desiderare lunga vita, onde partecipare per un secolo del vostro bene.

D'Alv. Vedete; (*dà la mano a Marianna*) ecco la mia eredità.

Nic. (*abbraccia Marianna e d'Arville*) Il cielo faccia scendere su di voi gli effetti delle mie paterne benedizioni.

FINE DELLA COMMEDIA.